INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Muratte (Casa Bufalini) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 25 - 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia, Trieste, Tunisi, Massaua — Europa, Stati dell'Un. Postale — Stati fuori dell'Unione Post.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Vice-presidenza della Camera e Commissione generale del Bilancio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 3, ore 4,50 pom. — Gli amici del Ministero appoggiano i seguenti candidati alla Commissione generale del bilancio: Cappelli, Chinaglia, Giampietro, Lovito, Mussi, Plebano, Prinetti, Raggio, Simonelli. Si conferma d'altra parte che l'Opposizione porterà alle medesime candidature i nomi che vi ho telegrafato stamane e cioè: Finocchiaro, Fortis, Gagliardo, Panizza, Rosano, Sani G. e Sonnino.

Si conferma altresì che i ministeriali portano Ferraccù alla vice-presidenza. Pare che questa candidatura sarà appoggiata anche dall'Opposizione. I ministeriali portano Suardo come segretario: l'Opposizione, Di Sangiuliano.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, ore 11,15 pom. — Le due liste dei candidati alla Giunta generale del bilancio hanno incontrato molte discussioni, ciascuna anche nelle file dei rispettivi fautori. Taluni nomi, incontrando avversione, venivano soppressi e sostituiti. Quindi vi sono state molte dispersioni di voti. L'esito dello scrutinio è stato il seguente:

Votanti 384 — Maggioranza 193.

Cappelli, voti 194; Chinaglia, 188; Sonnino, 188; Lovito, 180; Plebano, 189; Simonelli, 183; Giampietro, 178; Raggio, 170; Mussi, 175; Fortis, 175; Prinetti, 171; Finocchiaro, 160; Gagliardo, 155; Fortunato, 148; Sani, 140; Rosano, 130; Panizza, 128.

Cappelli rimane quindi eletto. Ma tutti gli altri entrano in ballottaggio. Si osserva che fra il capo della lista ministeriale e quello della lista di opposizione vi sono appena 6 voti di differenza. In complesso la differenza fra le due liste è data da una trentina di voti, che son poi quelli dell'Estrema Sinistra alleata col Governo. Prevedesi che domani la lotta sarà vivissima. Intanto si commenta molto questo primo esito che è una prima sconfitta pel Governo.

Un vivace incidente Villa-Imbriani a proposito delle difese davanti la Giunta per le elezioni.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, ore 7,15 pom. — La Camera anche oggi è stata nuovamente popolata a causa delle votazioni per la nomina dei commissari del bilancio. Tanto l'aula quanto i corridoi, durante la seduta, furono molto animati per la propaganda che s'andava facendo per le due liste dei candidati.

L'insediamento di Biancheri al seggio presidenziale è stato accolto con applausi però non troppo vivaci. La seduta quindi si svolse con pochissimo interesse sino al momento in cui venne in discussione la elezione del Collegio di Roma II. A questo punto Imbriani, tanto per cambiare, solleva un grave incidente.

Imbriani, combattendo la convalidazione della elezione di Giovagnoli, dice di sentire penoso il dovere, mentre osserva che vi sono deputati i quali hanno l'abitudine di andare davanti alla Giunta per le elezioni a perorare pro o contro i colleghi..... (*Oh! oh!..... Rumori*) « Tanto più — soggiunge — che alcuni lo fanno per pecunia!..... » (*Scoppio di proteste fragorosissime*)

Delvecchio grida: « Fate i nomi! vogliamo i nomi! fuori i nomi! »

Imbriani: « I nomi sono nella coscienza di tutti. » (*Nuove proteste*)

Voci: Non è vero. Parli!

Imbriani: « Se dico i nomi, dite che faccio scandali; se taccio, non credete..... »

Biancheri: « On. Imbriani, io non posso sopportare che vi siano colleghi i quali lancino sopra un ufficio che fungono verso i colleghi... »

Imbriani: « So quello che dico, signor presidente. Si tratta proprio di una brutta abitudine..... » (*La Camera qui erompe in nuove proteste*)

Mariotti Ruggero, con voce vibrata: « L'accusa dell'on. Imbriani è troppo generica perchè io, il quale qualche volta difesi i nostri colleghi davanti alla Giunta per le elezioni, non senta il diritto di chiedere all'on. Imbriani di spiegarsi. Ebbene, poichè accusate, fate i nomi! » (*Bravissimo!*)

La Camera si inquieta più che mai. Imbriani gesticola fra i rumori e le proteste. Biancheri, tentando di acquietare l'incidente, osserva che nessuno deve ritenersi offeso. Ma vari deputati domandano la parola contemporaneamente. L'ambiente si elettrizza in modo straordinario.

Si alza *Villa*; e fra un silenzio straordinario, con voce velata dalla emozione, dice: « Le parole di Imbriani feriscono tutti. Quindi, per la mia parte, le respingo. » (*Benissimo!*)

Imbriani: « Bene, respingetele per voi! »

Villa: « E per tutti, se non dite i nomi ai quali alludevate! Voi non avete il diritto di fare insinuazioni contro i vostri colleghi.... »

Imbriani: « Insinuazione non è parola parlamentare. »

Villa: « Se non fate i nomi, dirò che vi siete lasciato trascinare dalla troppo facile fantasia. (*Bene!*) Il valente oratore, eccitato, continua: « Capisco che qua dentro vi sia la massima libertà di parola, ma non è lecito di fare insinuazioni, le quali provochino i facili applausi. » (*Bene! Bravo! Vive approvazioni*) Villa, proseguendo in uno sfogo veramente commosso e commovente, ricorda in quali casi egli si indusse a parlare davanti alla Giunta per le elezioni per difendere carissimi amici, i cui diritti credeva minacciati.

Ricorda, fra gli ultimi, la elezione di Frascara e di Oddone (Alessandria I), che egli ha difesa davanti la Giunta avendo il conforto della convalidazione votata unanimemente dai commissari. « Questi conforti — esclama — non credo che l'onor. Imbriani potrà chiamar colpevoli. »

La Camera, che lo ha ascoltato attentissimamente, accoglie le ultime parole dell'oratore con vivissimi applausi.

Cavallotti prega l'amico Imbriani di non raccogliere l'invito di fare i nomi. (*Oh! oh! Ilarità ironiche*) Peraltro conferma esistere la cattiva abitudine affermata da Imbriani: anzi vorrebbe che venisse stabilita la massima che nessun deputato potesse andare a perorare davanti alla Giunta. (*Rumori vivissimi; commenti*)

Lasciando l'incidente, *Cavallotti* invita i rappresentanti della minoranza della Giunta a spiegare come si possa convalidare l'elezione di un professore di un Istituto non universitario.

Oramai l'incidente parrebbe esaurito, ma *Spirito* si alza a esprimere una nuova protesta contro Imbriani. Esclama: « Dal più profondo dell'animo protesto contro Imbriani.... Io non so con quale diritto si arroghi di essere il censore dei proprii colleghi.... Nè su quale strana volutta provi egli ad accusare tutto e tutti. » (*Bravo! Bene!*)

Imbriani: Ammiro lo scatto sdegnoso di Mariotti, l'animo e l'onestà del quale non offese alcuno. (*Oh! Oh!*) Ma non compresi lo scatto dell'avvocato Villa.... »

Una voce: Deputato!

Imbriani: « Sì, deputato, sebbene abbia parlato da avvocato..... Egli ha diritto, è vero, di essere rispettato, però non ha diritto di accusarmi di fare insinuazioni..... Egli non me ne ritiene capace, non è vero? Me lo ha detto due ore fa! (*Oh! Ilarità. Villa fa un atto di sorpresa*) Mi ha detto che mi stimava..... non è vero? » (*Villa non risponde*)

Imbriani, continuando, esclama: « Quanto alle parole di Spirito non rispondo perchè le disprezzo! » (*Scoppio di urli, baccano indescrivibile*)

Spirito grida agitando le braccia minaccioso.

Biancheri: « Lasci fare al presidente. » Indi: « On. Imbriani, ritiri le sue parole! »

(*Grida generali*: Ritiri!).

Imbriani: « Quando mi si accusa di fare ostentazione de' miei sentimenti, ho diritto di protestare. »

Biancheri: « L'on. Spirito non le fece accuse. »

Imbriani: « Quanto ho detto è vero! »

(*Nuove grida*: Ritiri! Ritiri!)

Imbriani, urlando: « Non ritiro nulla! »

Il baccano raggiunge il colmo. Spirito accenna a slanciarsi dal banco..... I colleghi lo trattengono. Imbriani, sbuffante, viene circondato da Cavallotti, da Ferrari e da altri. È un grido generale. Pare che il presidente dica: « *Infliggo la censura.* » Pare che soggiunga: « *La parola ingiuriosa verrà cancellata dal resoconto.* » Ma non si comprende bene. Il tumulto dura qualche minuto. Intanto l'on. Spirito esce. La Camera si acquieta. La convalidazione di Giovagnoli viene approvata a grande maggioranza. La restante parte della seduta passa tranquilla.

Questa sera, dopo la seduta, correva voce che in seguito all'incidente l'on. Spirito avesse inviato i rappresentanti a Imbriani. Ma più tardi si venne a sapere che per la intromissione di Biancheri la vertenza era stata appianata.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 4, ore 9,55 ant. — Si conferma che l'incidente Spirito-Imbriani è appianato. Dopo la seduta Biancheri chiamò entrambi nel gabinetto della Presidenza e provocò da entrambi dichiarazioni reciprocamente soddisfacenti.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 3 marzo.

La seduta è aperta alle ore 2,30 pom. La Camera è poco numerosa. Sono presenti i ministri Di Rudinì, Nicotera, Di Saint-Bon, Ferraris, Colombo. Biancheri occupa il seggio presidenziale. Leggesi il verbale dell'udienza precedente. Durante la lettura Nicotera va a salutare Biancheri.

Approvasi il verbale.

***

CUCCHI LUIGI deplora che ieri, nelle commemorazioni, siasi dimenticato il senatore Morelli, una illustrazione della critica italiana. (*Bene!*)

Il discorso del presidente Biancheri.

BIANCHERI si alza in piedi e pronuncia questo discorso:

« *Onorevoli colleghi!*

« Io vi rendo grazie caldissime, onorevoli colleghi, della benevolenza della quale vi compiaceste ieri darmi nuova e splendida prova. Vi rendo grazie, quanto più vivamente so e posso, per avere con tanta cortesia e con tanta bontà apprezzato le considerazioni che mi mossero a rassegnarvi le mie dimissioni dall'alto ufficio a cui mi faceste l'onore di nominarmi or son pochi mesi.

« Voi comprenderete il sentimento di alta convenienza che non poteva non sorgere nell'animo mio in seguito ai mutamenti politici che si sono avverati, ed il sentimento di doverosa deferenza verso voi stessi, onorevoli colleghi, che non poteva non destarsi in me e non ispirarmi la ferma risoluzione di rimettere in vostra facoltà il confermimento della vostra fiducia, affinchè non potesse mai sorgere dubbio alcuno che il giudizio da voi espresso in principio di questa sessione potesse non essere più lo stesso, quante volte, dopo le mutate circostanze, foste stati chiamati ad esprimerlo, ed affinchè in tal guisa non potesse mai essere scossa nè mai affievolita l'autorità che è indispensabile allo esercizio delle funzioni di questo ufficio. Autorità la quale a questo medesimo ufficio non può mai e non deve mai essere conferita che dalla vostra intera e piena fiducia.

« Mi è pure sembrato che un sentimento di rispetto e di ossequio alle nostre istituzioni mi dovesse spingere alla risoluzione alla quale mi sono appigliato. Poichè mi è parso che coloro ai quali dalla nazione e dalla fiducia della Camera è affidato il governo della cosa pubblica e ne assumono la responsabilità debbano pure avere il diritto di manifestare il loro avviso intorno al regolare ed imparziale andamento dell'azione parlamentare.

« Il Governo, per mezzo dell'illustre suo capo, manifestò ieri il proprio parere proponendovi formalmente di non accettare le dimissioni che per dover mio vi aveva rassegnate. L'onorevole presidente del Consiglio accompagnò la sua proposta con espressioni così per me lusinghiere che non posso non indirizzargli vivi e distinti ringraziamenti.

« È piaciuto a taluni nostri egregi colleghi, della cui amicizia altamente mi onoro, di dare il loro appoggio alla proposta del Governo e taluni vi si degnarono di esprimere a mio riguardo giudizi tanto benevoli che io ne andrei veramente superbo se non sentissi di doverli attribuire ad una cordiale e provata indulgenza e non a meriti che io so di non avere e dei quali sono interamente spoglio. Nondimeno mi è sommamente caro di indirizzare agli onorevoli deputati le più vive e più sincere azioni di grazie, come ugualmente attesto la mia riconoscenza a voi, onorevoli colleghi, per non aver voluto, per vostra particolare benevolenza, accettare le mie dimissioni e per avermi richiamato a questo seggio.

« Obbedisco al vostro voto perchè esso m'impone un alto dovere, perchè al dovere, nei limiti delle mie forze, son uso a non mai ricusarmi. Obbedisco alla vostra decisione perchè essa mi conferma la vostra fiducia e mi significa la piena vostra approvazione, di che io vi rendo grazie di tutta l'anima. Obbedisco alla vostra volontà perchè essa ha il diritto di far tacere in me le particolari considerazioni e perchè desidero che non possa mai neppure lontanamente apparire che io sia meno rispettoso e deferente verso di voi per ricambio di affettuosa amicizia e di sincera devozione e che non possa mai neppure lontanamente apparire che io sia meno riconoscente a quella benevolenza della quale voi mi onoraste.

« Riprendo dunque il mio posto. Lo riprendo sempre animato dal solo desiderio di poter meritare la vostra approvazione, con l'unico intento di prestare i miei modesti servizi al Re ed alla patria, con l'unica aspirazione di esser sempre degno della vostra fiducia. Riprendo quest'ufficio con la coscienza sicura di non aver mai mancato d'integrità e di rettitudine nella [illegible] di questo mio ufficio e col fermo proposito di mai venir meno al dovere che sento nella mia coscienza. (*Applausi da tutte le parti della Camera*)

Verifica dei poteri.

L'ordine del giorno reca: « Verificazione dei poteri. »

In seguito a discussione la Camera approva le elezioni contestate di: Pavia I (Bonacossa e Arnaboldi), Aquila I (Giorgi) e Roma II (Garibaldi, Tommasi, Menotti Carlo e Giovagnoli). La Camera delibera di annullare l'elezione di Macerata nella persona del marchese Carlo Lazi. (A proposito della convalidazione di Giovagnoli nel II di Roma Imbriani sollevò un vivace incidente di cui è un particolareggiato resoconto in altra parte del giornale).

Votazioni e interpellanze.

Procedesi alla votazione per la nomina di nove commissari del bilancio. Il presidente estrae a sorte la Commissione che dovrà procedere allo spoglio delle schede questa sera.

MARTINI F., LUGLI, CAMPOREALE e CADOLINI fanno proposta che il presidente provveda al completamento di alcune Commissioni parlamentari. La proposta è accettata.

Si stabilisce lo svolgimento di una interrogazione di Zeppa per domani e di una interpellanza Barzilai per giovedì.

DILIGENTI domanda quando potrà svolgere la sua interpellanza relativa all'Istituto di Credito fondiario.

CHIMIRRI propone che l'interpellanza del proponente e quella quasi identiche di Fagiuoli e Ferraris Maggiorino siano inscritte all'ordine del giorno di lunedì.

Così rimane stabilito.

Si stabilisce per domani la votazione per la nomina di un vice-presidente e di un segretario della Camera in sostituzione di Rudinì e Pullè.

DI RUDINÌ, ministro degli esteri, dichiara di accettare le interpellanze di Ferrari Luigi, Lucifero e Di Sant'Onofrio relative alla politica estera; è disposto a rispondere ad esse domani.

Così rimane stabilito.

Comunicansi le seguenti domande:

D'interpellanza di SUMMONTE al ministro dei lavori pubblici sul ritardo dell'esecuzione delle opere di bonifica nella provincia di Foggia;

D'interpellanza d'IMBRIANI allo stesso ministro circa una indennità chiesta dai Comuni contribuenti della strada rasente la Valle di Claisone, posta di chiarata nazionale;

D'interpellanza dello stesso IMBRIANI ai ministri degli interni e dei lavori pubblici circa i provvedimenti presi per i danni prodotti in Val di Toldo dal nubifragio dell'agosto scorso.

BRANCA è agli ordini della Camera; può rispondere alle domande di Summonte e d'Imbriani dopo lo svolgimento delle interpellanze accettate dai suoi colleghi degli esteri e dell'agricoltura.

NICOTERA risponderà martedì prossimo all'interpellanza d'Imbriani.

Così rimane stabilito.

Procedesi al sorteggio degli Uffici.

Levasi la seduta alle ore 6,30.

Echi parlamentari.

Notizie varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, ore 9 *pom.* — *L'Opinione* dice che qualunque possa essere la vita del Gabinetto Rudinì, esso avrà già fatto un passo gigantesco ottenendo il pareggio finanziario. Crede che i provvedimenti di ieri assicurino la soluzione della quistione.

— La Commissione pel progetto di legge sulle tranvie e ferrovie economiche ha nominato presidente l'on. Lugli, segretario l'on. Marazzi.

— Domani è riconvocata la Commissione reale per la riforma della legge elettorale politica.

— L'on. Lucca ha diramato ai prefetti una circolare circa l'amministrazione del Tiro a segno deferendo alle direzioni provinciali il controllo delle spese delle varie Società.

— Il professore Volpe, già provveditore a riposo, è richiamato in servizio e destinato a Belluno.

— Secondo la *Giustizia* il progetto di riforma dei Tribunali militari ne proporrebbe la riduzione e proporrebbe anche di fare una parte nei Tribunali locali a giudici togati, ai quali si corrisponderebbe una congrua indennità.

— La *Riforma* dice che il Ministero è deciso a ridurre le scuole estere da 46 a 36. Crede la decisione inconsulta, dannosa agli interessi nazionali, quindi invoca l'intervento della Camera.

— *L'Esercito* dice che finora nessun ordine si emanò per le promozioni di marzo.

Il processo per l'attentato al Re.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, ore 8,10 pom. — Il processo contro gli anarchici Calzoni, Pedroni e Fumacchi per l'attentato al Re continua ancora. La seduta d'oggi fu tutta occupata dalle arringhe della Difesa. Parlarono brillantemente gli avvocati Conduni e Zuccari.

Domani verrà emanata la sentenza.

Domani comincieremo in appendice la pubblicazione dell'interessantissimo e nuovo romanzo:

BIONDINA BELLA

di

J. RICARD.

La morte del senatore Corsi.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, ore 5,45 pom. — Stasera, alle ore 7, ha cessato di vivere il senatore avvocato Tommaso Corsi, in età di 76 anni. Il trasporto funebre avrà luogo giovedì.

Il senatore Tommaso Corsi era nato a Livorno nel 1815, e avviatosi per la carriera del Foro, salì in breve a meritata riputazione. Nell'esercizio della professione ebbe parte in importantissimi processi e difese molti imputati politici, fra cui il Guerrazzi, dando bellissime prove dei sentimenti liberali che lo informavano.

Ebbe parte non secondaria nei moti liberali toscani che costrinsero il granduca Leopoldo II a lasciar Firenze, seguace della politica del Ricasoli, il Corsi dopo aver fatto parte dell'Assemblea toscana cominciò a sedere nel Parlamento Subalpino durante la legislatura VII rappresentandovi il Collegio di San Casciano.

Da quegli elettori il mandato gli venne riconfermato fino alla X legislatura. In Parlamento il Corsi tenne ragguardevole posto e pronunciò importanti discorsi su questioni politiche, giuridiche ed amministrative.

Fu ministro due volte: la prima senza portafoglio dall'aprile al luglio 1860, la seconda come titolare del dicastero d'agricoltura, industria e commercio dal luglio 1860 al marzo 1861 nell'ultimo Ministero Cavour.

Venne poi nominato senatore con reale decreto in data 6 novembre 1873.

Nella terra sua natia occupò sempre cariche eminenti e diede opera alacre nel provvedere alla grave crisi economico-finanziaria che afflisse Firenze. Fu per molto tempo presidente del Consiglio provinciale di Firenze.

Guai al Circolo Universitario di Bologna per Crispi e Carducci.

BOLOGNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, ore 9,55 *pom.* — La scelta di Crispi e Carducci ad oratore il primo e a padrino il secondo per l'inaugurazione della bandiera del Circolo Monarchico Universitario ha prodotto una grande scissione ed è causa di gravi discussioni ed attriti. Alcuni soci hanno presentato le loro dimissioni.

Guglielmo II e Waldersee.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, ore 5,40 *pom.* — In questi giorni l'imperatore ha frequenti colloqui col generale Waldersee, che pareva definitivamente caduto in disgrazia e che era stato traslocato dal comando dello stato maggiore a quello di un Corpo d'armata.

Pare che i colloqui vertano sopra cose politiche, però non militari.

Si nota nel frattempo che la posizione del cancelliere Caprivi e dell'ambasciatore a Parigi, Munster, è molto scossa dopo gli ultimi incidenti colla Francia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Si ha da fonte autentica. È falso che la posizione di Munster sia scossa. Smentiscesi che l'imperatrice abbia scritto a Munster esprimendogli soddisfazione per l'accoglienza ricevuta a Parigi.

Si smentisce che l'imperatrice abbia scritto all'imperatore Guglielmo nello stesso senso. Neppure è vero che Guglielmo abbia scritto in proposito una lettera a Munster. L'Ambasciata tedesca, dietro domanda fattale, dichiara che i passaporti da Parigi per Monaco di Baviera non abbisognano di visto.

Guglielmo II e l'artiglieria nelle battaglie.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 3. — Al pranzo di ieri del primo reggimento d'artiglieria delle Guardie l'imperatore Guglielmo brindò all'artiglieria, dicendola essere attualmente la spina dorsale delle battaglie.

La regina d'Inghilterra in riviera.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 3. — La regina partirà il 23 corrente col principe e la principessa di Battenberg per Grasse, ove arriverà il 25 e soggiornerà circa un mese.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Il *Reuter Office* ha da fonte autorevole che la regina d'Inghilterra non visiterà Venezia nel corrente anno.

Le elezioni al Reichsrath austriaco.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 3. — Oggi in ventotto elezioni di deputati al Reichsrath nei distretti rurali della Bassa Austria riuscirono eletti sette antisemiti ed un clericale. I liberali tedeschi perdono quattro seggi.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 3. — A Linz città i liberali conservarono 6 seggi; a Trieste città fu rieletto Burgstaller; i liberali si sono astenuti. Nelle 25 circoscrizioni rurali di Leopoli furono eletti 15 polacchi e 7 giovani ruteni, fra cui il capo partito Romanczuk.

Nelle 11 circoscrizioni rurali di Brunn furono eletti 7 vecchi czechi, 3 tedeschi ed un contadino. I vecchi czechi perdettero un seggio. Il ministro Prazak fu eletto. I vecchi czechi perdettero a Praga 11 seggi; nessuno di essi fu eletto.

Gravi rivelazioni sul processo Cagnassi-Livraghi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, ore 8 *pom.* — La *Tribuna* pubblica una corrispondenza da Massaua, nella quale si contengono gravi rivelazioni circa il processo Livraghi-Cagnassi. È risultato che entrambi hanno commesso efferatezze inaudite, saccheggi, calunnie. Chi scrive alla *Tribuna* è il solito suo corrispondente ordinario Corazzini il quale narra:

« Tra le carte rinvenute all'ufficio del Cagnassi si trovava una nota scritta a mano dal Cagnassi stesso degli amici e seguaci di Aman Kantibai già condannato a morte dal Tribunale di Massaua con sentenza poi commutata ai lavori forzati a vita. Al nome di certo Ligg Hagos si scorgeva sulla nota una croce a inchiostro rosso.

« Ligg Hagos era un uomo ricco come gli altri contro i quali aveva congiurato la tenebrosa orrenda camorra Cagnassi e Livraghi. Così nell'autorità giudiziaria dove esser nato il dubbio che l'Hagos, non più visto a Massaua, fosse stato assassinato.

« Iniziate le prime indagini, condotte con grande perizia, sembra che abbiano dato risultati schiaccianti, in ispecie contro il Livraghi.

« Mentre i testimoni venivano intesi, a poco a poco spuntavano i dati di un altro misterioso omicidio, finchè nel procedimento altri si svelarono, tutti commessi dalla Polizia indigena, d'ordine del tenente Livraghi dei reali carabinieri, come direttore della Polizia locale.

« Ligg Hagos era sparito ad un tratto. Una notte, condotto ad un agguato da due guardie indigene, era stato finito a colpi di rivoltella; ignoro dove fosse nascosto il cadavere, ma è indubitato che l'omicidio fruttò del denaro a chi lo commise.

« Il secondo assassinio si commetteva su un negoziante abissino, Ajub Getehon. Dalle ricerche iniziate risulterebbe che il Getehon sarebbe scomparso verso il dicembre del 1889. Questo povero diavolo era riconosciuto come il capo degli abissini dimoranti a Massaua; possedeva forse un centinaio di mille lire. Risulta e viene confermato da persone degne di fede che il Livraghi, pare ad istigazione del Cagnassi, ne ordinò l'arresto coll'intendimento di carpire alla buona fede del generale Baldissera una parte del denaro sequestratogli come preda di guerra. Infatti si sparse in Italia un anno fa la notizia che al Getehon fossero stati sequestrati 15 mila talleri insieme a una carta, la quale dimostrava che tale somma apparteneva a ras Alula, architettandosi in tal modo contro il Getehon anche l'accusa di tradimento.

« Il Livraghi stesso sequestrò la somma, e operando l'arresto la depositò nella cassa militare, affermando di aver raccolto le prime deposizioni del Getehon che il denaro doveva servire per l'acquisto di armi e munizioni, evidentemente contro l'Italia. Invece l'infelice si raccomandava a tutti perchè chiamassero i suoi amici più rispettabili commercianti arabi e baniani, che avrebbero garantito che quel denaro era di sua proprietà.

« Vista assai difficile la prova del tradimento innanzi al Tribunale, si pensò sopprimerlo. Il Getehon una sera del dicembre 1889 fu condotto, verso le 11, per una oscura, deserta strada, ad Archico. Lo conducevano il tenente Livraghi, il brigadiere Ombarek Idris, le guardie Dakit, Mohamed, Mussa, Hamed, Said e Hamed-Ali, in servizio fino a questi ultimi giorni.

« A metà della strada di Archico, il Getehon fu trascinato in una gola di monti ed ivi dal brigadiere atterrato con due colpi di rivoltella. Ma siccome l'infelice si rialzava chiedendo pietà, gli assassini lo finivano a colpi di pietra o randello.

« Atroce particolare: la fossa era già preparata lì presso; non vi fu bisogno che di gettarvelo dentro.

« Il tenente Livraghi a cavallo assisteva all'esecuzione. Ne scese soltanto per accertarsi, accendendo un fiammifero e passandolo sulla bocca semiaperta dell'infelice, che aveva cessato di respirare. Allora coprirono la fossa. Il Livraghi, trascinando la terra coi piedi, aiutò a coprirla.

« Poi rimontò a cavallo, rientrò a Massaua, come di ritorno da una passeggiata. L'autorità tardi, ma in tempo, ha proceduto in questi giorni all'arresto del brigadiere di pubblica sicurezza Ombarek-Idris e dei suoi bravi. Messi ai primi interrogatorii collo spalle al muro, costoro hanno dovuto rivelare altre infamie, altri delitti commessi sempre per ordine del tenente Livraghi, che non è possibile operasse solo, per puro capriccio, ma fa supporre la connivenza di altri cointeressati, e perciò sempre del Cagnassi, allora reggente il doppio segretariato degli affari coloniali e degli affari indigeni. Si venne così a conoscenza di tre nuovi delitti. Fra questi l'omicidio di Naib Osman. Naib Osman, vecchio santone musulmano, veniva arrestato dietro rapporto del Livraghi e per insinuazioni di Adam Aga, suo emulo, quale capo di Archico e dintorni. Fu evidentemente una vendetta personale di Adam. Perciò in questi ultimi tempi il Livraghi, sapendo l'Adam a giorno di tale infamia, cercò di sopprimerlo come gli altri.

« Osman fu consegnato regolarmente, come risulta, dai carabinieri di Archico ai carabinieri di Massaua. Da quel momento è sparito.

« Fino a ieri si fece credere al fratello Naib di Monkullo e ad altri della famiglia che Osman era stato deportato in Italia.

« In una sera imprecisata dell'anno passato Naib Osman fu trascinato verso la strada di Emberemi dalle solite guardie. Il tenente Livraghi a cavallo li seguiva. Giunti a pochi chilometri da Massaua, il Livraghi scese da cavallo e ordinò a due guardie di scavare una fossa, quindi fece dire a Osman che quella era per lui. Il disgraziato gli si gettò ai piedi chiedendo pietà; ma il Livraghi, ridendo spasmodicamente, lo fece rialzare; rifiutandosi i musulmani di ucciderlo, impugnò una rivoltella e l'uccise con due colpi di propria mano. Poi, risalito tranquillamente a cavallo, aspettò, fumando una sigaretta, che i suoi compagni gettassero il cadavere nella fossa e lo coprissero di terra.

« Per ispianare il terreno sopra egli vi passò sopra tre o quattro volte a cavallo facendolo caracollare allegramente sulla fossa della vittima, forse sotterrata ancora palpitante.

« La medesima sorte ebbe a subire uno scherif, di cui mi sfugge il nome, amico e seguace di Kantibai-Aman. Anche costui fu arrestato senza apparente ragione, senza mandato giudiziario.

« Forse solo scopo del Livraghi fu quello di svaligiarlo. Si ha forte ragione per supporre che il Cagnassi non ignorasse il delitto. Anche questo scherif fu assassinato in una via di Emberemi dallo stesso brigadiere e dalle stesse guardie. L'istruttoria dovrà poi accertare e provare l'omicidio di altri tre abissini e nello stesso fermo soppressi.

« Si giunse al punto di assassinare un abissino nel carcere perchè si rifiutava di uscire in compagnia delle guardie, essendosi insospettito dalla partenza senza ritorno di altri due compagni.

« Ibraim Ha[illegible], uno dei confidenti del Cagnassi, quando si temette che potesse parlare fu imprigionato dal Livraghi e tenuto tre giorni chiuso senza mangiare nè bere in un carcere solitario appartato. Una sera il brigadiere e le guardie lo cacciarono in un sambuk fermo facendo per lo più di sopprimerlo, e lo spedirono per ignota destinazione. Ma presso la costa del mare riuscì il sambuk a potè salvarsi prima a nuoto e poi a gambe. »

Il Corazzini afferma di aver appreso ciò da Ibraim stesso. Poi continua: « Probabilmente alla combriccola erano affiliati Mussa-el-Accad da una parte e Adam dall'altra; così si comprende l'intenzione di sopprimerli entrambi.

« Un altro nemico personale di Adam, ricco orefice arabo d'Archico, era stato designato per la soppressione. Vi sfuggì perchè avvertito a tempo da un amico, che era tra coloro che dovevano fargli il servizio.

« Tutte le guardie e i graduati di polizia indigena implicati in questa tenebrosa rete di delitti e di ladrocinii furono in questi giorni arrestati. L'autorità giudiziaria procede all'istruzione del nuovo processo. »

Circa le concussioni del Livraghi, Corazzini narra:

« Dopo il decreto emanato dal generale Baldissera contro la vendita e l'uso dell'hascish (canapa indiana, inebriante, peggio dell'oppio) la combriccola della polizia indigena, capitanata dal tenente Livraghi, aveva organizzato questo giuochetto: una guardia di pubblica sicurezza travestita entrava nelle botteghe dei più ricchi negozianti arabi e baniani e anche greci, comprava qualche cosa, beveva e nascondeva intanto un sacchettino di hascish in mezzo ai sacchi o dietro una scansia. Un minuto dopo entravano le guardie in uniforme, perquisivano, trovavano l'hascish e arrestavano il padrone. In carcere compariva il tenente Livraghi, oppure il maresciallo Abdonacon (oggi scappato, come il Livraghi), stabiliva il prezzo del ricatto, si giurava il segreto, e l'arrestato, previo pagamento, era posto in libertà. »

La mozione Stansfeld alla Camera dei Comuni.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 4. — *Camera dei Comuni.* — Respingesi con voti 401 contro 189 una mozione di Stansfeld intesa a modificare la legge elettorale ed interdire il voto multiplo. I conservatori applaudiscono.

Il *Daily Chronicle* dice che gli unionisti, votando contro la mozione di Stansfeld, mostrarono unicamente che non volevano rovesciare il Governo in favore di Gladstone.

Fucili ungheresi.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 2. — *Camera dei Deputati.* — Il ministro della difesa, Fejervary, presenta un progetto che autorizza a commettere ad una fabbrica ungherese d'armi la fabbricazione di 35,000 fucili a ripetizione per completare lo stock di riserva della Landwehr ungherese.

BORSA UFFICIALE.

4 marzo.

Rendita — Corso medio d'ufficio **95 87 1/2**.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	100 67 1/2 100 77 1/2	— — — —
»	100 67 1/2 100 77 1/2	— — — —
Svizzera	100 32 1/2 100 42 1/2	— — — —
Londra + 3	— — — — 25 25	— 25 28 —
Id. lungo	— — — — 25 2[illegible]	— 25 28 —
Germania + 3	— — — — breve 123 3/4 124	—
	lungo 123 3/4 124	—

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 4 marzo — Siamo ritornati in calma dopo la breve volata di ieri, ed è bene poichè a quella stregua non si poteva durare.

Ora la quota è buona senza essere pericolosa.

La Rendita a 96 07, le *Mobiliari* a 524, 521, le *Industriali* a 218 rappresentano un tentativo di consolidamento.

Rendita cont. 95 87 95 85.
Rendita fine corr. 96 07 96 02.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	522 524 523	Cred. Ind.	220 — 218 —
Torino	415 — 417 —	Ferr. Mer.	706 — 707 —
B. S. (A)	103 — — —	Ferr. Med.	525 — 521 —
Tiberina	45 — 44 —	Fondiaria	19 — — —

Cassa Sovvenzioni Milano 88 —.

DON GIUSEPPE GRAZIOLI

Trento, 1º marzo.

(Y.) — Era una notizia che, purtroppo, ci attendevamo da molto tempo: nondimeno essa ha prodotto qui e in tutto il paese un'impressione vivissima, profonda. Don Giuseppe Grazioli aveva varcato già la soglia degli ottantadue anni, ma fino a qualche anno addietro nessun malore grave s'era aggiunto alla cecità completa che tormentava lui, uomo di azione, specialmente perchè l'obbligava ad una quasi assoluta inerzia. Soltanto il mese scorso si venne a sapere che anche quella robusta natura si andava preparando a pagar il suo tributo alla morte, e che una idropisia ed un vizio cardiaco ne andavano dissolvendo il corpo. La duplice malattia ebbe i suoi alti e i suoi bassi, ma a tutti parve ormai irreparabile la disgrazia. Le energie fisiche e più le energie morali, resistendo ai replicati assalti, non facevano che rendere la lotta più lunga e più dolorosa: la catastrofe era ormai immancabile.

Il nome di don Grazioli non deve riuscir nuovo ai vostri lettori. La fama sua varcava i limiti del nostro piccolo paese. Non era nè un gran letterato, nè un grande artista, nè un potente; era un carattere fiero, un'anima buona, un cuore senza paragone per bontà, un patriota di tempra adamantina. Il patriottismo, sopra tutto, aveva fatto della sua una di quelle figure splendide che s'impongono all'ammirazione di tutti; un patriottismo sacro per la incrollabile saldezza dei principii e per la feconda attività delle opere con cui veniva professato. Se questo nostro piccolo paese, se la grande idea nazionale da cui pendono le sorti del suo avvenire, se le sue aspirazioni ebbero mai un campione, l'ebbero in lui. Nè lusinghe l'adescarono mai, nè minaccie mai lo piegarono, nè tristezze d'eventi valsero mai a turbare la serenità immacolata della sua fede nel meglio. Le nostre battaglie quotidiane, le nostre disparità di vedute, le nostre bizze, i nostri rancori, tutto quello insomma che ci fu e non ci poteva non essere nella nostra vita politica locale, non lo toccarono mai. Egli stava sopra a tutto e sopra a tutti, faro luminoso della venerazione e dell'affetto di ogni buon trentino. Il nome suo valeva, in certi momenti, come bandiera più che non valessero cent'altri nomi messi insieme.

Era un sacerdote, ma aveva nel carattere tutte le energie di cui si fanno i migliori soldati. Credeva, ma operava, e fin quando potè predicare coll'esempio non immaginò, forse, che a Dio potesse salire preghiera più gradita che quella di un'opera buona. Nei tempi in cui il compiere anche solo un viaggio in Europa pareva impresa ardita, egli viaggiò più volte il lontanissimo Oriente — la China, il Giappone, le Indie — e lo viaggiò perchè gli premeva di andar a trovarvi di che far risorgere un'industria paesana che stava languendo: quella delle sete. Viaggiando studiò costumi, arti, consuetudini di paesi che visitava, e portò in patria dovizia di curiosità orientali, quando queste avevano ancora più acuto il profumo della esotica novità. Il nostro civico museo ha tutta una sala adorna di questi oggetti da lui regalati con quella splendida munificenza che avrebbe fatto di lui un povero se anche fosse stato un Creso.

Nei suoi viaggi, nella sua infaticabile attività e in un'avvedutezza commerciale da vecchio veneziano o da vecchio genovese, egli accumulò anche guadagni lauti; ma questi guadagni egli andò profondendo largamente in quante opere gli parve dovessero tornare d'utile e decoro al paese, come se veramente egli non avesse che per il bene di questo faticati aspramente gli anni migliori della vita. Non ci fu iniziativa che a lui sembrasse incoraggiabile ch'egli non fosse pronto ad aiutarla, il primo quasi sempre e il più generoso di tutti; come non ci fu miseria che battesse alla sua porta e non ne ritornasse alleviata di un soccorso. Quanto aveva profuse a larghe mani, come se disponesse di tesori inesauribili; solo da ultimo si seppe che non gli rimaneva se non quanto poteva bastare, per gli ultimi anni della vita, ad un'esistenza modestissima come la sua.

Non appena sorse l'idea di erigere nella nostra città un monumento a Dante, egli s'affrettava a devolvergli le venticinque mila lire prima dedicate ad un'opera per compier la quale non c'eran più serie speranze: l'isolamento del duomo. Il sentimento nazionale era in lui più forte d'ogni altro sentimento; a lui pareva che, per quanto gli si sacrificasse, non gli si sacrificasse mai abbastanza; e fino agli ultimi giorni, quando la sua esistenza trascorreva come in una continua dormiveglia, bastava parlargli di questa prossima testimonianza marmorea della nostra incontaminata ed incontaminabile italianità, perchè si ridestasse in lui l'antica energia dello spirito e si accendesse in tutta la sua anima una partecipazione ch'era ormai spenta per ogni altra cosa di questa terra.

Era vecchio e malato, e la sua fine doveva pur parere a tutti prossima. Pure è per noi come se il nostro paese avesse perduto in lui, non solo una delle sue più splendide, ma una delle sue più giovani figure. Egli godeva dappertutto e presso tutti di quella popolarità sana che non è propria se non degli alti ed incontaminati caratteri. Egli lascia veramente un vuoto fra noi, e le lagrime e i singhiozzi che ieri strozzarono in Consiglio comunale la parola commemorativa del nostro podestà, erano lagrime e singhiozzi di tutto il Trentino. Sia pace alla grande anima, e sia feconda la virtù del suo esempio!

La scuola e l'esercito

Il più vecchio impiegato del Regno.

Padova, 2 marzo.

(R.) — Vi mando una notizia che potrebbe o, meglio, dovrebbe essere datata da Venezia, una notizia, del resto, di cui vi garantisco l'esattezza e si collega alla questione, ora ardentissima, delle economie.

Dunque, alla Scuola superiore di commercio studiano parecchi giovani — quindici o venti — che appartengono alla città e provincia di Messina. Questi giovani essendo adesso soggetti alla leva vennero chiamati laggiù per la visita.

Il momento, dirò così, scolastico, come vedete, è tutt'altro che opportuno: l'andata, la visita ed il ritorno richiederebbero senza dubbio molti giorni, con danno indiscutibile degli studi. Per questo motivo la Scuola telegrafò e ritelegrafò al ministro della guerra affine di ottenere che i coscritti messinesi fossero visitati a Venezia. Ai telegrammi non il ministro, ma un subalterno qualunque rispose negativamente; quindi i professori mandarono una lettera a S. E. Pelloux.... Non so se questi abbia risposto ed in quali termini. Ecco la *species facti!*

Permettetemi ora brevissimi *considerando*. Perchè si respinge la domanda della Scuola veneziana? Anche prescindendo dal danno degli studi, è certissimo che il viaggio dei nostri coscritti importerebbe una spesa non lieve e, a mio giudizio, non giustificata da nessuna necessità. Non v'è una Commissione di leva anche a Venezia? O le si fa il torto di dubitare della sua imparzialità? Del resto, più che il caso dei giovani da Messina, lo intendo di segnalare il sistema, giacchè il caso medesimo deve essere determinato da una regola generale. Se si semplificassero certi servizi, quanti quattrini risparmiati! Vi pare?

* * *

È morto, quasi centenario, il commissario in pensione Giacomo Frigo. A Padova era diventato, a così esprimermi, un soggetto archeologico. Gli anni lo avevano incartapecorito, la carne pel suo individuo non era più che una lontana reminiscenza. Pure in quel corpo, che portava un secolo sulle spalle, vivevano ancora gagliarde l'intelligenza e la memoria. Fino a ieri, quasi in qualunque stagione e con qualunque tempo, alle sei di sera, colla puntualità d'un cronometro, il più vecchio impiegato del regno andava a sedersi al *Pedrocchi* nel posto che aveva fatto suo per mezzo secolo di dominio. E qui narrava ad un circolo d'altri vecchioni i molti casi che aveva veduto, cominciando dalla Repubblica di Venezia, di cui egli presenziò la caduta. Di Napoleone parlava come noi facciamo di Vittorio Emanuele, con abbondanza e precisione di dettagli ammirevoli. E nella persona, ancora diritta, aveva una certa aria di distinzione che gli dava proprio l'impronta d'un uomo del buon tempo antico. Entrava ed usciva dal *Pedrocchi* salutato anche chi non lo conosceva affatto. Alla mattina era fuori di casa per tempo, lo s'incontrava mentre camminava in città abbastanza lesto portando un bastoncello da giovinotto sul quale non si appoggiava mai. Viveva frugalmente. Già più che nonagenario fece una grave malattia, ma ne guarì. Pace al buon vecchio!

Il Frigo era nato nel 1792.

Interessi pubblici

Fabbricati sfittati ed opifici inattivi.

In virtù della legge 11 luglio 1889, che ordinava la revisione dell'imposta sui redditi dei fabbricati, i proprietari di un fabbricato ordinario destinato ad affitto hanno diritto di ottenere lo sgravio od il rimborso dell'imposta pagata quando il fabbricato stesso rimanga interamente chiuso o non affittato pel corso non interrotto di un anno, ovvero, se si tratta di opifici, se rimane inattivo per lo stesso periodo di tempo. Ed una savia e giusta disposizione aggiuntiva concede questo diritto allo sgravio od al rimborso al contribuente che possiede una sola parte di un edificio quand'anche le altre parti dell'edificio fossero affittate od occupate.

L'articolo 14 della suddetta legge 11 luglio 1889 stabilisce che le disposizioni che abbiamo riportate e che costituiscono l'articolo 9 dovevano avere effetto col 1° gennaio 1891. E perciò dal 1° gennaio [illegible] passato sono ammesse le denunzie di sfitto o di inattività, per farsi poi luogo, entro il termine di due mesi dal giorno dell'avvenuta denunzia, allo sgravio od al rimborso dell'imposta ove risulti allora accertato che lo sfitto di un fabbricato ordinario o l'inattività di un opificio durarono per un anno non interrotto.

Come abbiamo già detto, questo sgravio o rimborso si concede a suo tempo anco se il contribuente possiede una parte soltanto di fabbricato che sia rimasta interamente sfitta e la rimanente appartenga ad altri proprietari, perchè il concetto della legge è quello di concedere lo sgravio od il rimborso dell'imposta quando si è verificata la cessazione totale del reddito di una determinata proprietà.

Avvertiamo però che il beneficio accordato dalla legge non si applica ai teatri, ai palazzi non destinati ad affitto, ai casini di campagna, ai castelli, ai luoghi di delizia e di villeggiatura.

Per la prima volta la denuncia dello sfitto o della inattività dovrà farsi entro trenta giorni da quello in cui il fabbricato cessò di essere affittato, ovvero l'opificio rimase inattivo.

Le denunzie in parola potranno essere fatte mediante semplici schede, in ordine alle quali tanto l'agente quanto il sindaco hanno l'obbligo di rilasciarne ricevuta staccata dal registro a matrice.

Siccome l'agente può non dare effetto alla denuncia non concedendo cioè lo sgravio od il rimborso quando risulti che per ottenerlo non concorrono tutti i requisiti voluti dalla legge, il contribuente ha la facoltà di ricorrere alla Commissione di prima istanza contro il deliberato dell'agente, entro il termine di 20 giorni dall'avuta notificazione.

Una grave disgrazia

Venezia, 2 marzo.

(G. E. U.) — Ieri accadde in un paesello della provincia, presso Mestre, un'orrenda sciagura. In un casolare di campagna, fra Trevignano e Maerne, di proprietà dei conti Papadopoli, sviluppossi, verso le nove di sera, un incendio, che in breve devastò tutto il fabbricato.

Nel casolare, affittato a certo Pavanello Giuseppe, abitavano sette persone, le quali poterono tutte salvarsi dalle fiamme devastatrici.

Senonchè, mentre altri era andato verso l'abitato per soccorso, certo Mercati Elia, trentenne, pensò di voler ricuperare un gruzzolo di denaro che teneva nella sua stanza. Di botto si avviò verso il casolare, già tutto in fiamme, e non si avvide che i suoi due figlioletti lo seguivano.

Appena entrati nella stanza a piano terreno, il tetto crollò, seppellendo i tre disgraziati.

I corpi del Mercati e dei due fanciulli, uno di sette, l'altro di quattro anni, furono estratti dalle macerie fumanti, informi cadaveri ed abbrustoliti orrendamente.

Il fuoco fu spento questa notte verso le dodici dai carabinieri e dalle persone accorse sul luogo dal distretto da Mestre. Le povere famiglie Mercati e Pavanello ebbero distrutta ogni loro cosa.

Le dichiarazioni di un alto impiegato al Ministero degli esteri sui rapporti franco-italiani.

Telegrafano da Roma al *Journal des Débats*:

« Ho avuto or ora un colloquio con un alto funzionario al Ministero degli esteri sui rapporti franco-italiani. Ecco quanto mi disse l'illustre diplomatico.

Il riavvicinamento dell'Italia alla Francia sul terreno politico verrà di giorno in giorno più facile, perchè i francesi hanno compreso che l'Italia non può rompere gli impegni che attualmente la legano alla Germania ed all'Austria.

« La triplice alleanza non è ancora stata rinnovata, ed è probabile che non lo sarà mai, o se lo fosse, ciò accadrebbe con modificazioni che la ridurrebbero a proporzioni più strette.

« Per quanto riguarda le relazioni commerciali, noi incontreremo maggiori difficoltà a causa della corrente protezionista, che domina alla Camera francese: ma noi siamo pronti a ricominciare i negoziati per arrivare almeno alla conclusione di un *modus vivendi*. Ora i due Governi si limitano ad uno scambio di idee. La corrente di simpatia che esiste in Francia pel Gabinetto Rudinì faciliterà certamente questi negoziati ».

La proibizione delle scommesse alle corse in Francia.

Il progetto del ministro dell'interno Constans, che voleva regolarizzare il giuoco delle scommesse alle corse ippiche, facendone profittare la beneficenza, ha fatto naufragio alla Camera, la quale non ha voluto neppure discuterlo, e ha deciso che *bookmakers* e totalizzatore siano condannati a perire. La proibizione non ha avuto applicazione domenica scorsa ad Auteuil, come è stato detto; l'avrà domenica ventura se la Camera, come è probabile, non si ricrede e non recede dalla sua deliberazione, che ha suscitato un vespaio.

Nel caso che non si trovasse un componimento, i trasgressori, ossia coloro che, in un modo qualsiasi, continuassero a scommettere, sarebbero passibili di uno a sei mesi di carcere e di una multa da 100 a 6000 franchi, pene comminate con altri accessori dall'articolo 410 del Codice penale. Ma sembra che non vi sia il pericolo che queste pene vengano applicate, essendo opinione generale che, abolite le scommesse, non ci saranno più corse.

Francis Magnard, occupandosene nel *Figaro*, scrive: « Il ministro dell'interno Constans, che faceva sogni così belli, a segno da credersi già presidente del Consiglio, sta perdendo popolarità e prestigio. »

Magnard consiglia alle Società di corse di chiudere gli ippodromi, non essendo cosa dignitosa vederli invasi dalla polizia e trasformati in campo di gare fra jockeys. La proibizione delle scommesse, oltre che di grave iattura pel commercio parigino, riuscirà fatale per l'allevamento equino, per l'agricoltura e pel reclutamento dei cavalli.

Dicesi che due deputati, d'intesa con Constans, muoveranno un'interpellanza per dar luogo ad un voto sul permesso delle scommesse.

Caprivi pensa ai mezzi di reprimere la rivoluzione sociale.

L'*Agenzia Stefani* ci ha recato un piccolo sunto delle dichiarazioni fatte dal cancelliere Caprivi nel Reichstag tedesco mentre si discuteva sui premi di rafferma per i sott'ufficiali. Ora che ci sono giunti i resoconti ufficiali delle discussioni del Reichstag leggiamo parole notevolissime pronunziate da Caprivi sui mezzi a cui il Governo tedesco ricorrerebbe quando i socialisti credessero di lasciare le teorie dell'evoluzione per seguire quelle della rivoluzione. Il Caprivi desidera ardentemente di avere buoni e bravi ufficiali, poichè non vede impossibile il caso di una repressione sanguinosa di eventuali moti socialistici.

« Se un giorno — sono sue parole testuali — dovremo combattere i socialisti democratici, avremo bisogno in una lotta di tal natura di molto maggiore disciplina che non sia richiesta in una guerra contro il nemico esterno. Davanti al nemico anche truppe mediocri possono fare prodigi di valore e sacrifizio sotto l'impulso del patriottismo.

« Ma la lotta nelle vie è deprimente. Non v'è nulla che valga ad elevare il sentimento dei soldati, manca l'ardor bellicoso, e ciascuno sente che combatte dei concittadini. In cosiffatte lotte abbisognamo di sott'ufficiali diversi da quelli che occorrono in una guerra esteriore. »

Questa rude dichiarazione ci meraviglia non poco, specialmente quando si pensi alla luna di miele fra l'imperatore Guglielmo ed i socialisti. Pareva quasi allora che l'imperatore tedesco volesse prevenire il socialismo, ponendovisi alla testa. Ora invece, a quanto pare, gli avvenimenti avrebbero fatto per[illegible] Guglielmo ed il suo Governo che il socialismo germanico non è tale da potersi vincere con buone parole, nè facilmente indirizzabile ai fini legali con mezzi pacifici. Da una eccessiva dolcezza si passa ora ad una durezza non meno eccessiva. Le dichiarazioni riportate più sopra non lasciano più alcun dubbio sulle intenzioni del Governo a riguardo del socialismo. Facciamo voti che questa nuova politica non abbia a raggiungere uno scopo opposto.

La crisi operaia in Inghilterra.

Londra, 1° marzo.

(Nick-Bottom) — Ora che i marinai, gli stivatori, i fuochisti, i facchini, ecc. ascritti all'Unione Operaia e alla Federazione degli armatori sono venuti alle mani, chi sa come mai andrà a terminare la questione. Gli animi sono esacerbati, e le autorità temono, e con ragione, di veder scoppiare fra non molto una lotta terribile fra quegli operai che sostengono il diritto di accettare lavoro da chi piace loro meglio, e quegli operai che si sono aciecamente legati e compromessi a non accettare lavoro e a non lavorare che per padroni che riconoscano la Unione. Quest'Unione, buona in sè sino a che era condotta con equità, con tatto e con discrezione, e sino a che si limitava a garantire uno *status* agli operai e a salvarli dalle angherie di certi padroni senza coscienza, diventa adesso una vera tirannia, altrettanto e forse più da biasimarsi dell'altra. S'ha un bel denunziare « l'infame monopolio », quando si cerca di crearne uno nuovo e più insopportabile.

Monopolio per monopolio, la Federazione degli armatori può campare l'eguale diritto di cercarsi operai ovunque li trovi, quanto quello dell'Unione di rifiutare ai suoi ascritti il permesso di accettare lavoro che a certe condizioni. Diventa quindi un assurdo il discorrere dell'agire eccessivo dei padroni allorchè essi, in forza appunto della posizione anormale creata da un monopolio, in veste di guardiano dei sacri diritti individuali, non possono se non stare sulla difensiva a guardia dei loro interessi minacciati. E poi, dal momento che parlate di diritti, perchè pretendete che si rispettino i vostri allorchè voi calpestate quelli degli altri?

Non è quindi da meravigliarsi se gli operai che accettarono i patti della Federazione degli armatori si vedono costretti a difendere i loro diritti usando della forza, come avvenne appunto venerdì sera ai *Royal Albert Docks*. Fra le otto e le nove un'accozzaglia di fuochisti, di marinai e di facchini ascritti all'Unione operaia tentarono di assalire un bastimento in cui ciurma era composta di individui al soldo della Federazione. Questi si difesero come meglio poterono; e chi fece uso della rivoltella, chi delle sbarre di ferro, chi, in mancanza d'altro, afferrò gli assalitori e li gettò nell'acqua, di dove a stento poterono venire pescati.

Per buona ventura un buon nerbo di *policemen* giunse a tempo a separare le forze contendenti e ad arrestare parecchi dei più turbolenti. Nè questa è la prima volta che accadono scene simili. L'altra settimana la ciurma d'un vapore appartenente alla Federazione fu costretta a farsi strada a forza di spinte e di pugni tra la folla minacciante degli operai unionisti, e perciò scioperanti. Ma la colpa non è tutta degli operai, poveretti. Essi non domanderebbero di meglio che di lavorare, rispettando tutti e vivendo tranquilli. Ma c'è fra i così detti *leaders* una massa di ignoranti semi-fanatici, semi-ciarlatani che sanno ingraziarsi gli operai di mente piccola, i quali trovano pur troppo alla stretta dei conti e per dura esperienza come si siano lasciati abbindolare. Ma allora è troppo tardi!

D'altra parte non si deve ritenere che i membri tutti della *Shipping Federation* siano farina da far ostie. Fra essi ve ne sono di quelli che, senza pietà verso i loro dipendenti, meriterebbero assai più del castigo già inflitto loro all'epoca dello sciopero memorabile dell'anno passato. Come però ve ne sono di quelli che hanno a cuore sopratutto il benessere degli operai; e se li troviamo oggi ascritti ad una lega difensiva contro gli operai — potente assai perchè dannosa — si è perchè vi ci furono cacciati a forza degli attentati continui dell'Unione, che scinde e perseguita chiunque non vi appartenga volente o nolente.

Ciò che oggidì si richiede dalla maggioranza del paese per calmare l'esasperazione generale e dar termine alle dispute che, se infliggono danni enormi ai proprietari, sono da ultimo la rovina e la demoralizzazione degli operai buoni ed onesti, è un Consiglio d'arbitraggio a cui potessero ricorrere e gli uni e gli altri. Gli uni per dare un taglio a certe pretese ingiuste; gli altri per liberarsi dalla tirannia di certi consiglieri che mirano solo a fini politici e personali. Col buon senso pratico degl'inglesi è in questo modo che scioglieranno il difficile gruppo.

Il nuovo Ministero in Serbia

Il trionfo di Nicola Pasic.

Belgrado, 27 febbraio.

(Pravi Srbin) — Due anni fa, quando l'ex-re Milano, costretto ad abdicare al trono e a dare in mano ai proprii nemici, i radicali, il timone dello Stato, esternava il desiderio che chiunque, ma non Nicola Pasic, dovesse rimanere alla testa del Ministero: allora il partito radicale, per non farsi danno coll'opporsi all'ultimo volere di Milano, lasciò fare, e alla testa del Gabinetto in allora scelto fu messo il generale Sava Gruic, una delle più spiccate e dotte individualità della Serbia.

Il partito radicale, una coalizione di differenti elementi (fra cui l'elemento rusticano tiene il primo posto), salito al potere, mostrò una concordia esemplare, una consonanza così rara di intenti da parere che mai in un simile partito potesse attecchire il germe della discordia.

Ma invece la compagine andò mano mano frazionandosi, generando attriti, disaccordi, crisi parziali nel Gabinetto, e, quello che è più, un'accentuazione ostile alla dinastia Obrenovic, ostilità questa provocata in parte dalla disgraziata questione esistente fra Milano e Natalia.

Si deve a Nicola Pasic se il partito radicale non subì maggiori danni derivanti dal suo stesso organismo; egli con mano ferrea lo tenne stretto e, aspettando il giorno propizio, non permise che nessuno disertasse le file e che le scissure interne del partito s'allargassero.

Nella circolare del nuovo ministro degli esteri, signor Gjorgjevic, mandata ai nostri rappresentanti accreditati alle Corti estere, si dice che la Serbia manterrà amichevoli rapporti con tutti gli Stati; ciò si rileva pure dal discorso del Pasic alla Scupcina.

La Serbia, secondo l'espressione dei radicali, fa la *politica nazionale*, e il punto primo di tale politica si è l'*unione fraterna colla Russia*. Il Pasic nel suo viaggio a Pietroburgo concluse i patti d'alleanza colla Russia, e noi siamo ad essa legati e da interessi e da promesse, ed è assurdo dunque che la Stampa austro-ungarica trovi da temere se il Pasic sta oggi al Governo della Serbia anzichè il Gruic. La Serbia, come il Montenegro, è morta per l'Austria-Ungheria, e se in una eventuale guerra il nostro esercito, come nel 1878, marcerà a fianco dell'esercito russo. Ciò lo sanno bene a Vienna, e sanno pure che tali cose non si mutano più così facilmente.

La cosa più importante del presente cambiamento ministeriale sta nella domanda: quale sarà il punto di vista del nuovo Governo di fronte alla questione che si dibatte fra Natalia e Milano? Sava Gruic è amico della regina, Nicola Pasic era nemico di re Milano. Tutto ciò non vuol dir nulla: Pasic è uomo energico, ed essendosi prefisso di stabilire la tranquillità nel paese e condurre la Serbia sulla via del vero progresso, è capace di imporre una soluzione forzata alla questione della famiglia reale.

Venne finalmente il giorno decisivo. Alla Scupcina si stava discutendo il bilancio. Il presidente dei ministri Gruic, nonostante i suoi brillanti discorsi, non era sicuro di vederselo approvato.

Difatti alla votazione il bilancio venne approvato con una debolissima maggioranza di voti. Il Gruic, vedendo la difficoltà della situazione e sapendo bene che gli stessi suoi amici gli avrebbero votato contro, rassegnò le dimissioni dell'intero Gabinetto, e la Reggenza affidò l'incarico di formarne uno nuovo al Pasic.

In fondo tutta questa faccenda non fu che un giuoco; il Gruic doveva ritirarsi e andare al potere il Pasic, che, ad eccezione di due nuove persone, formò il nuovo Ministero coi ministri uscenti.

Ma questo giuoco era necessario e si imponeva, e le persone più avvedute del partito lo consigliavano per salvare lo stesso partito da una dissoluzione e purgarlo, se occorre, anche da certi elementi dannosi. Pasic è un uomo energico che gode la generale considerazione e simpatia, e da lui si aspetta la soluzione di molte questioni.

* * *

Non si creda già che col cangiamento ministeriale la politica della Serbia (fattore principale del buon ordine nei Balcani) possa mutare indirizzo. La politica interna resta quale era, così pure la politica estera.

Un padrone che uccide una sua guardia credendola un malfattore.

Il *Journal des Débats* ha da Troyes:

« L'altra sera le guardie del signor Chandon, facendo un giro attorno alla casa forestale del Comune di Romilly-les-Vaudes per sorprendere i cacciatori di contrabbando, si incontrarono verso un'ora del mattino col signor Chandon stesso, che faceva un giro per assicurarsi del servizio delle sue guardie. La guardia Haillot non lo riconoscendo, tentò di arrestarlo. Il signor Chandon, credendo di essere caduto in mano di malfattori, sparò la sua rivoltella. Haillot cadde morto col petto forato da una palla. Accorsero le altre guardie e fu tirata una fucilata. Il signor Chandon ricevette la palla nella coscia e la guardia Edouard fu pure ferita. »

L'Agenzia Havas invece dice che le guardie sarebbero state ferite dai contrabbandieri.

Bollettino Giudiziario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 3, ore 5,5 *pom.* — Il *Bollettino Giudiziario* reca le seguenti nomine e disposizioni:

Colombo, presidente del Tribunale di Frosinone, è nominato consigliere di Corte d'appello ad Aquila — Romano, presidente al Tribunale di Siracusa, è nominato consigliere di sezione alla Corte d'appello di Potenza — Romano, vice-presidente del Tribunale di Roma, è nominato presidente di Tribunale a Frosinone.

Mauro, vice-presidente di Tribunale a Palermo, è nominato presidente del Tribunale di Siracusa — Taccone, vice-presidente di Tribunale a Genova, è nominato presidente del Tribunale di Catanzaro — Spina, vice-presidente del Tribunale di Catanzaro, è nominato presidente del Tribunale di Cosenza — Panattoni, consigliere d'Appello a Catanzaro, è collocato in aspettativa — Ponsi, vice-presidente al Tribunale di Firenze, è nominato presidente ivi.

Stea, giudice al Tribunale di Trani, è nominato vice-presidente a Trani — Pezzolo, giudice a Conegliano, è nominato vice-presidente al Tribunale di Verona — Ponzi, giudice al Tribunale di Catanzaro, è nominato vice-presidente allo stesso Tribunale —

Bassoni, giudice al Tribunale di Casale, nominato vice-presidente del Tribunale di Firenze — Mobilia, giudice del Tribunale di Cassino, nominato vice-presidente del Tribunale di Lecce — D'Errico, giudice del Tribunale di Santa Maria, è traslocato ad Avellino — Angeri, giudice a Catania, traslocato a Sassari.

Gerosa, giudice a Como, nominato vice-presidente a Milano — Pachetti, giudice a Parma, nominato vice-presidente a Torino — Boschetti, giudice a Brescia, nominato vice-presidente ivi — Ranellini, giudice a Novara, nominato vice-presidente a Torino — De Marino, giudice a Napoli, nominato vice-presidente ivi — Roberti, giudice a Napoli, nominato vice-presidente a Roma.

Fedozzi, giudice a Lucca, nominato vice-presidente ivi; Perfumo, giudice a Salerno, nominato vice-presidente a Genova; Cosentini, giudice a Roma, nominato vice-presidente ivi; Beveri, giudice a Torino, nominato vice-presidente a Genova; Toccafondi, giudice a Firenze, nominato vice-presidente ad Arezzo; Riccobono, giudice a Palermo, è nominato vice-presidente ivi.

Silvestri, giudice a Palermo, e Balestreri, giudice a Genova, collocati a riposo col grado e titolo onorifico di vice-presidente di Tribunale — Seguiti, sostituto procuratore del Re a Lagonegro, nominato procuratore del Re a Monteleone.

Biglione, id. a Massa Carrara, nominato procuratore del Re a Caltanissetta — Dal Forno, giudice a Legnago, traslocato a Verona — Andri, giudice ad Asti, traslocato a Brescia — Boero, giudice a Vercelli, traslocato a Torino a sua domanda — Colelli, giudice a Santangelo dei Lombardi, traslocato a Napoli — Calestani, procuratore del Re a Castelnuovo Garfagnana, in aspettativa, richiamato in servizio a Volterra.

Giacomozzi, procuratore del Re a Bobbio, è trasferito a Rovigo — Roggeri, sostituto procuratore del Re a Torino, è nominato procuratore del Re a Castelnuovo di Garfagnana — Redaelli, sostituto procuratore del Re a Milano, è nominato procuratore del Re a Bobbio.

Biasoni, pretore a Moggio Udinese, è nominato giudice a Legnago.

Si concede un aumento del decimo dello stipendio, a datare dal 1° marzo, a Fiotta, giudice in Alessandria.

Si promuovono alla prima categoria: Calia, presidente di Tribunale a Tortona; Fabani, presidente di Tribunale a Treviso.

Tarozzi, pretore a Vinadio, è trasferito a Sesta Godano — Bertarione, già pretore a Vistrorio e dichiarato dimissionario, è nuovamente nominato vice-pretore nello stesso mandamento — Si accettano le dimissioni di Cairola, vice-pretore di Borgo Dora a Torino.

La vita che si vive

L'abitudine e l'igiene.

Già io sono nemico giurato dell'abitudine, perchè essa non è altro che un elemento di schiavitù morale e materiale. So che in generale la popolazione torinese ha invece una specie di religione per le abitudini; e non per niente siamo giudicati i cittadini più abitudinari d'Italia ed altri siti; so quindi che ben pochi forse fra i miei lettori daranno ragione a questa mia ripugnanza; ma pazienza, le cinque dita della mano sono tutte diverse una dall'altra e non sempre si può avere comunanza di gusti e di opinioni.

Sono amico per contro dell'igiene, poichè essa è la più sicura alleata della vita che si vive.

Ora la scienza viene in mio soccorso dimostrando come due e due fan quattro che l'abitudine è nemica dell'igiene. Figuratevi se io non prendo questo documento con tutte e due le mani!

E il documento è questo.

Il dottor Lancereaux ha portato davanti all'Accademia di Medicina di Parigi la questione del bicchierino di liquori alla fine del pranzo.

Da diverso tempo si richiama l'attenzione sopra gli inconvenienti dei liquori.

Certamente che un bicchierino di liquore assorbito di quando in quando non offre alcun inconveniente, ma a condizione di non avere nè la gotta, nè il reumatismo.

Ma chi ha bevuto berrà, e la sete viene bevendo, come l'appetito. E l'abitudine è — dicono i saggi — una seconda natura.

L'abitudine — dicono i medici — ha ucciso più persone forse che le malattie, compresa la tubercolosi, senza contare che essa è nemica del progresso. Ve le ricordate le parole che Sardou mette in bocca all'eroina del *Facciamo divorzio?* « Tu sei l'abitudine, io il progresso, ecco l'abisso che ci divide. »

Ma torniamo al dottor Lancereaux.

Bisogna cercare prima di tutto la varietà stessa nelle abitudini, perchè il nostro organismo ha bisogno di cangiamenti.

Vi sono degli igienisti — e forse sono nel vero — che non bevono che dell'acqua per lottare contro la gotta, e che inoltre hanno la precauzione di cambiare la loro acqua tutte le settimane.

Può sembrare un colmo, ma la misura è eccellente. Gli stessi movimenti ripetuti continuamente per alcuni momenti, ne sviluppano alcuni ed altri li atrofizzano. Gli alimenti sempre medesimi producono le eccitazioni nervose e non fanno lavorare che alcuni organi digestivi.

La varietà è essenziale.

Si assorbe una volta un piccolo bicchierino, poi si comincia a fare ciò tutti i giorni, alla mattina ed alla sera; ecco presa l'abitudine ed ecco l'intossicazione che incomincia.

Il bevitore di piccoli bicchieri è un intossicato, un malato che ha misurata l'esistenza.

Il bicchierino, in effetto, è dannoso non solo perchè contiene dell'alcool, e non l'alcool dei prodotti diversi, ma lo è più ancora quando all'alcool si aggiunge l'essenza, per dirla in francese, il *bouquet*, essenze che sono la base dei liquori forti.

I dottori Magnan e Laborde hanno dimostrato i gravi accidenti prodotti dai liquori artificiali.

L'*absinthe*, nella scala, rappresenta il grado più elevato di danno.

Esso conduce rapidamente a crisi d'epilessia; e poi conviene citare il *bitter*, il vermutte, ecc.

Sissignori, anche il vermutte; i dilettanti di questo soave vino ed i liquoristi se la prenderanno con me, ma la vita che si vive innanzi a tutto, miei cari. Si dice sempre: « Che vuoi che faccia un bicchierino di vermutte? Esso si perde nella grande voragine dello stomaco! » Nossignori, alletta, attira, si contrae questa terribile abitudine, e dall'abitudine al vizio è breve il passo.

Adunque anche di vermutte il meno che si può; degli altri liquori poi non parliamo.

Per quelli che ne dubitano, sarebbe bastante il vedere un cane sotto l'effetto di una iniezione di questi liquori.

Il bevitore di acquavite si minaccia dei terribili giorni: ma anche il bevitore di liquori a essenze (l'*absinthe*, il *bitter*, ecc., ecc.) marcia sulla via del rammollimento e dell'abbrutimento.

Per solito si incomincia con dei sogni spaventosi, con la malinconia e i dispiaceri, per finire con la paralisi e la pazzia.

Quindi bisogna guardarsi dai liquori a base di essenze, liquori che tendono ad aumentare sempre più e a essere gustati dalle donne per il loro gusto e che ora cercano di procurarsi in tanti modi.

Vicino ai bevitori inveterati vi sono i bevitori mondani che assorbono dei liquori ricchi di essenze, che si infiltrano dappertutto, anche in certi vini del profumo più delicato.

Un bicchierino di tanto in tanto non fa nulla, si dice. Ma tutti i giorni! Guardiamoci dall'abitudine e sopratutto variamo.... e non dimentichiamo l'acqua, questo liquore del cielo.

* * *

Questi cugini!

Fu detto che i cugini sono stati inventati per tormentare le cugine, ma le cugine quanto a tormentare — sempre graziosamente, s'intende — i cugini, vi garantisco io sono famose.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (51)

LA MOGLIE DEL CIECO

ROMANZO

di

L. E.

Il signor Du-Rouvre, che il conte di Meley aveva incontrato al suo primo pranzo in casa Dorville, toccava la cinquantina, se pure non l'aveva varcata. Nato nobile e ricco, s'era trovato poi rovinato per colpa degli altri, e per vivere s'era dato agli affari, sebbene non sentisse per quella vita la più grande vocazione.

Di una probità severa, di una delicatezza estrema, scrupoloso negli affari e non avido del denaro al quale tutti gli altri erano pronti a sacrificar molto, egli s'era acquistata una considerazione veramente eccezionale.

Si comprende che ad un uomo come quello non c'era voluto gran tempo per apprezzare una donna come la signora di Meley. Essi avevano indovinato subito che appartenevano alle stesse regioni morali e che l'eguaglianza delle loro anime li avvicinava più che l'eguaglianza della nascita. Si sarebbero indovinati dovunque e si sarebbero prontamente accostati, in virtù di quelle affinità elettive che si sentono senza neppur poterle spiegare.

Ma in quella società, nella quale entrambi avevano il diritto di considerarsi come spostati, essi si sentirono anche più potentemente attratti da una naturale e legittima simpatia.

Si sarebbero detti due compatrioti ritrovantisi all'estero. Il signor Du-Rouvre aveva facilmente compreso che il signor di Meley forzava sua moglie a seguirlo in quel mondo che non era il suo, e non aveva neppur tardato ad accorgersi a qual punto la trascurava e quale irresistibile impero la bella Valentina aveva preso su lui.

Anch'egli aveva guardato all'avvenire ed aveva tremato per la povera Gabriella. La sua conoscenza degli uomini e delle cose gli faceva prevedere seri pericoli; ma per discrezione egli non aveva mai parlato e, se compiangeva la contessa, la compiangeva così sommessamente che ella non lo udiva.

Aveva tuttavia per lei un affetto sincero, devoto, leale e cavalleresco, qualche cosa come un culto. L'avrebbe amata di più senza il rispetto che ella ispirava a lui, come a tutti.

Gabriella non era abbastanza felice per essere ingrata; ella rispondeva ai buoni sentimenti del signor Du-Rouvre con una stima speciale ed una affettuosa riconoscenza. Ma entrambi tacevano ciò che provavano l'uno per l'altra, preferendo forse indovinarlo che udirlo spiegare. Non si diceva neppure che erano d'un mondo diverso da quello in cui vivevano — di un mondo superiore; — lo sapevano, e col loro contegno lo mostravano a tutti.

Senza avergli fatto mai alcuna confidenza, nè aver ricevuto da lui consiglio alcuno, Gabriella aveva per tanto nel signor Du-Rouvre una fiducia assoluta. Perciò, quando vide che le era impossibile arrestare suo marito sulla china fatale per la quale precipitava, ella pensò a lui per averne consiglio e per avere, nel caso, un appoggio morale. E siccome le donne oneste non hanno bisogno di nascondere ciò che fanno, ella andò da lui, francamente, apertamente, con tutta l'audacia, perchè era in tutta lealtà.

Ponendo piede sulla soglia del gabinetto, dove il signor Du-Rouvre era entrato da pochi istanti (ritornava dalla Borsa), ella alzò il velo e si fermò un momento.

Era vestita tutta di nero, pallidissima, e, lo si crederà facilmente, molto commossa.

Ebbe un momento d'involontaria esitazione; poi, con passo rapido, attraversò il gabinetto, andò direttamente al suo amico, e gli prese le mani, che strinse nelle sue.

Egli non disse nulla; era turbato, quell'uomo di cinquant'anni, come se ne avesse avuto venti e che una donna fosse venuta da lui, per lui, al suo primo convegno d'amore. Sentì una grande gioia che non seppe spiegarsi e subito dopo un grande dolore. Temette di una disgrazia.

— M'immagino — disse la contessa parlando in fretta — che sarà sorpreso....

— E ben lieto! — egli rispose senza lasciarle finir la frase.

— Sì, quella è la parola cortese, — riprese Gabriella scuotendo la testa; — ma l'altra è la vera.

— Signora!

— Sono molto infelice, signor Du-Rouvre.

— Confesso che, vedendola venir da me, ho avuto paura — egli rispose modestamente e con voce piena di tristezza.

— Ella è una buona persona, — disse la contessa posando famigliarmente una mano sul braccio di lui, — ed io lo so da lungo tempo.

— Ho il più gran desiderio di poterla servire, — disse il signor Du-Rouvre; — se è quella la bontà, posso dire d'averne davvero.

— Servirmi! Lo potrà, forse!

— Parli, signora — egli disse, non volendo prolungare alla signora di Meley l'imbarazzo dei preliminari e sapendo che, in certe materie, il più difficile è sempre il principio.

— Ho a parlarle di mio marito — riprese la contessa.

La fisonomia del signor Du-Rouvre, così aperta fino allora, così francamente espansiva, prese in un istante un'espressione di riserbo, quasi d'imbarazzo.

— Oh! come è mutato il suo volto! — fece Gabriella con visibile dispiacere; — alla prima parola che le dico non lo trovo più lo stesso.

— Vediamo, — egli disse, — non si faccia nervosa; ella è qui, da un amico.

— Ah! ho ben bisogno di crederlo!

— Non ha diritto di dubitarne!

— Allora, m'ascolti con pazienza, e mi risponda con franchezza.

Il signor Du-Rouvre appoggiò la testa su una mano e cessò di guardare la contessa, come per lasciarle maggior libertà di parlare.

Allora Gabriella, con voce commossa e commovente, gli fece il quadro della vita di suo marito e della sua; ella gli dipinse quell'esistenza febbrile, divorata la sera dai piaceri ed al mattino dalle ansie del giuoco. Ella la descrisse nei momenti in cui, pieno d'affanno, fuori di sè, sforzandosi di riparare con speculazioni temerarie i disastri delle speculazioni disgraziate, dimenticava non solo lei, ma anche i figli, maltrattandoli sovente, e, quel che era peggio, conducendoli, senza rimorso e senza ritegno, alla rovina.

Il signor Du-Rouvre la ascoltava senza interromperla ed il suo silenzio provava, pur troppo, alla povera donna a qual punto ella aveva ragione.

— Che debbo fare? Qual è il suo avviso? — riprese la contessa. — Capisce bene che non posso rivolgermi ad altri che a lui.

— È un affare molto delicato — rispose il signor Du-Rouvre. — Fra moglie e marito non mettere il dito, dice il proverbio; e d'altronde, anche senza il proverbio, ella capirà che dove c'è un marito ogni intervento mascolino è imprudente e facilmente mal giudicato.

— Dunque ciò vorrebbe dire che ella non acconsente ad aiutarmi.

— No, ella sa benissimo che è il contrario. Soltanto cerco un mezzo che possa metterci entrambi al riparo da ogni rimprovero.

— Eh! mio Dio! — fece la contessa; — quali rimproveri ha ella a temere e.... da parte di chi?

Invece di rispondere direttamente, il signor Du-Rouvre disse a Gabriella:

— Sono pronto a fare tutto ciò che ella desidera. Ecco il punto principale. Esaminiamo adesso freddamente le cose, e vediamo ciò che possiamo fare.... Credo che se ella usasse della sua influenza....

— È nulla!

Il signor Du-Rouvre guardò Gabriella con aria di dubbio, ma non osò di replicare.

— Sì, è nulla, perchè mio marito ne subisce un'altra.

— Ah! è dunque vero! — egli disse senza accorgersi che la sua esclamazione equivaleva ad una affermazione.

— Vedo bene che lo sa! — replicò la signora di Meley colla logica inflessibile della donna che si trova sotto l'impero di un'idea fissa e che la segue senza deviare.

— Lo sapevo, ma non lo credevo.

— La differenza è forse un po' troppo fine per me e mi farebbe più piacere se acconsentisse ad avere meno spirito.

— Eh! signora, ne ha troppo anche lei per non comprendere le difficoltà di certe posizioni. Ve ne hanno di tali che vi condannano, checchè facciate, a tradir qualcuno.

— Allora bisogna scegliere la vittima.

— Non è sempre tanto facile quanto alla penna.

— Se fosse facile non sarebbe a lei che io lo domanderei.

(Continua).

Ma qui abbiamo un caso assai più grave. È vero che è un caso russo di una cugina che.... russa poco a quanto pare e che adopera contro un suo cugino certi argomenti poco cugineschi.

Il giudice di Kazan (Russia) aveva da giudicare appunto una donna accusata di aver percosso il figlio del fratello di suo padre.

— Mio cugino — disse l'accusata in sua difesa — mi ha autorizzata, davanti a testimoni, a maltrattarlo se egli avesse mancato al giuramento che mi ha fatto in chiesa di non fumar più.

Il maltrattato non potè negare.

La sua severa parente l'aveva sorpreso mentre fumava.

L'imputata fu assolta ed il giudice si accontentò di dirle che in avvenire avesse la mano più leggera.

Di queste cugine ce ne sarebbero anche in Italia — non dubitate — se i cugini lasciassero fare.....

Quando si dice.....

***

Note d'album.....

— L'amore è come la dinamite: coll'urto scoppia.

— Amare per la donna è credere: per l'uomo dubitare.

— In amore gli assenti hanno sempre ragione.

— La donna è sempre del parere dell'uomo ch'essa ama, specialmente quando l'uomo ha torto.

— Il buon uomo è un cretino: la donna buona è un angelo.

— Per una donna che ti ama, dieci uomini ti odiano. Se è brutta mormorano contro di te; se è bella ti assassinano; se ti è infedele ti perdonano e la donna si riabilita.

***

Pei collezionisti.

Un giornale torinese del mattino in un suo telegramma fra l'altro pubblicava questo periodo:

« Per le nomine della Commissione del bilancio il
» Ministero ripetè la commedia dei Sotto-Segretariati
» di Stato, e col mezzo dei suoi amici, cerca di co-
» gliere *molti uccelli all'amo*. Sinora il giuoco ha
» servito a poco. »

Questi uccelli presi all'amo mi fanno ricordare la nota poesia nella farsa *Un Casino di campagna*:

Quel augellin terribile
Guizza di ramo in ramo
E con accento flebile
Urla belando l'amo.

Ma che cosa sono mai gli amici anche del Ministero! Ne fanno di tutti i colori. Il proverbio non falla: « Dagli amici mi guardi Iddio », perchè in epoca di caccia proibita servirsi dell'amo per prendere gli uccelli vale compromettere il Ministero.

***

Ancora pei collezionisti.

È la copia di una petizione fatta dai curandai (gli abitanti delle Cure di Salò, dove, cioè, si imbianchisce il cotone. Eccola senza commenti:

A la signora Giunta del Municipio,

Tutti siamo liberali nel suo partito e chiunque à il suo derito e noi delle Cure basse abiamo il derito di passare della strada bassa e quella alta come lo sono il Poldo e il Fautinello.

Quindi noi vollamo anche noi la scaletta lì in banda dove principia il parapetto perchè noi abiamo aqua del posso non abbiamo latrina avremo almeno una scalletta per le nostre ocorense.

Siccome dunque abbiamo il bisogno così veniamo con questa carta in merito lacuale preghiamo la signora Ministrazione sia tanto magnanima di farcela fare e noi promettiamo con questa carta di pensare ala pulizia.

Riverisco.

alora sousi tanto.

(*Seguono le firme*).

Salò, 16. II. 91.

***

Segue.... già che siamo sull'argomento.

È un biglietto scritto ad un farmacista d'un Comune del Canavese:

Signor farmacista,

Vorei una medicina per polesia di corpo, per levare il sangue sperso che coppre il cuore e che da alla testa

che mi dia un purgativo.

la quantità per dui personaggi.

***

La penultima.

In trattoria.

— Cameriere, il mio conto?

— Subito, signore. Cinque di pane, cinque di minestra, dieci — dodici di arrosto, ventidue — sei di caffè, ventinove.... e frutta?

— Niente frutta.

— Niente frutta; trentacinque!

***

L'ultima.

In conversazione.

— Dica, signorina, bramerei sapere se ella sia maggiore o minore di sua sorella Emma.

— Io sono la maggiore, ma soltanto di tre mesi.

Io per tutti.

REATI E PENE

Amore eterno.

(Tribunale penale di Torino).

Bernardo O.... presentemente è un buon operaio riabilitato dall'ambiente della famiglia; ma per lo passato, parecchi anni fa, prima che prendesse moglie era un rompicollo che aveva interessato di sè parecchie volte la Questura ed i Tribunali.

Valga l'esempio a confusione dei nemici del matrimonio. Egli in quegli anni turbolenti della sua prima gioventù strinse relazione con una donna di facili costumi, certa Angela Leone vedova Veglia più attempata di lui di oltre dieci anni, e la relazione durò circa quindici anni, fino quasi al tempo in cui prese moglie, cinque anni fa. In quell'epoca egli, ripudiando tutto il suo passato, ripudiò anche il mezzo secolo della sua Dulcinea, Angela Leone, ridotta ormai ad Angela senz'ali ed a Leone senza denti.

***

Il cuore invecchiando diventa coriaceo e quindi più tenace. Angela che si aveva tirato su quell'amante con la cura amorosa d'una buona massaia che si risparmia la roba nuova di casa per la vecchiaia, quando lo seppe sposo con una buona ragazza se ne disperò giurando e spergiurando che avrebbe impedito quel matrimonio o, quando si fosse fatto, che si sarebbe vendicata.

Ma Bernardo O...., che non era stato rompicollo per nulla, non era uomo da aver paura delle minaccie d'una donna, e non tornò indietro nei suoi propositi.

Nel giorno del matrimonio del suo giovine ganzo, Angela Leone, armatasi di una rivoltella, se ne andò a ronzare attorno al palazzo di città; ma il suo contegno fu tale che un pompiere se ne insospettì; la tenne d'occhio, e vedendola armata la disarmò a forza mentre lei sbraitava gridando di volersi vendicare della sua rivale.

***

La gelosia delle donne, come si sa, a differenza di quella degli uomini, si sfoga non contro il traditore, ma contro la rivale, ed Angela Leone prese a perseguitare ferocemente la giovane sposa ingiuriandola dovunque la incontrava. Le disse un giorno che voleva farla crepare di gelosia. Avrebbe una qualche volta ubbriacato per bene lo sposo di lei ed in quello stato.... l'avrebbe incoronata. E non aveva torto; solo da ubbriachi si poteva darsi vinti a quella leonessa.

Un giorno rincorse la rivale armata di coltello. Un altro giorno fermò la madre di costei per dirle che il suo Bernardo esso l'aveva sempre nel cuore, se lo avrebbe di nuovo tirato a sè e la moglie sarebbe crepata di gelosia.

***

Ma egli era restio alle tentazioni. Angela Leone non sapeva darsi pace; prese allora a tempestarlo in ogni maniera sul lavoro facendolo licenziare dai padroni a furia di scenate violente, nel vicinato, seminando discordie fra lui e quanti lo avvicinavano.

Chi non ha mai provato queste piovre dell'amore le provi e sappia dirmi che razza di sapore abbia.... la cosidetta eternità in amore!

Il povero giovane minacciava d'impazzire quando venne in buon punto una crisi che lo salvò dal Manicomio procurandogli uno sfogo.

***

Nella sera del 14 dicembre dello scorso anno O.... in compagnia della sua moglie e di una sua cognata, s'imbattè, sull'angolo tra via Montebello e via Po, con la Leone in un crocchio con alcune amiche. Non appena videro l'O.... una di esse con aria di sprezzo sputò.

La cognata d'O...., donna vigorosa, tese una guanciata all'audace, ed in un attimo le due comitive si confusero in un arrapigliamento generale. O...., in un supremo sfogo di rabbia concentrata da anni, in un risveglio di tutto il suo essere d'uomo collerico e violento, prese per il collo la sua persecutrice, e rovesciatala per terra, prese a picchiarle la testa contro il pilastro e a tempestarla di pugni. Alle grida, agli urli di quelle donne accorsero le guardie, ed Angela Leone, per quanto un po' spennacchiata, fu ancora salva. Se la cavò con diciotto giorni di malattia e quindici di incapacità al lavoro.... non so in quale professione.

***

O.... Bernardo venne rinviato al giudizio del Tribunale sotto l'imputazione di ferimento per impulso di brutale malvagità.

Angela Leone, Nemesi implacabile, assisteva all'udienza come denunziante.

È una donnetta segaligna, mal nascosta dietro i quarantacinque anni che denunzia.

Egli, l'infelice O...., narra al Tribunale la triste storia di quell'amore in cui si è impaniato da giovine; di quelle persecuzioni che lo condurranno al carcere od alla tomba. Racconta che la pazienza, la quale scappa anche ai santi, quel giorno è scappata anche a lui vedendo ingiuriare la sua sposa, e picchiò, un poco forte se si vuole, ma non per spirito di brutale malvagità, bensì per uno sfogo che qualunque medico coscienzioso gli avrebbe ordinato; picchiò quando vide Angela alzare la gamba per dare un calcio alla sua sposa, che è incinta.

Presidente alla querelante: « È vero che voi avete alzato la gamba? »

Essa, timidamente pudica, come l'ambiente richiede:

— Mai, signor presidente, — risponde.

— Mai?

— In quella circostanza....

Risultò però che la alzò, le gambe, quando O.... la teneva ferma al suolo.

Ma quest'alzata di sipario in quel momento non ha importanza giuridica nell'apprezzamento della gravità del fatto delittuoso.

Il Tribunale, escludendo per l'O.... la brutale malvagità, ammise a favore di lui la provocazione e le attenuanti, e lo condannò a quindici giorni di reclusione, dichiarandoli già scontati col carcere sofferto.

Nessun carcere varrà mai il tormento d'un amore eterno alle costole!

Presidente: Dionisotti; Pubblico Ministero: Roggeri; difensore: avv. Allievo

Toga-Rasa.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Due uomini sotto il treno. — (*Nostro telegr., 3, ore 4,45 pom.*) — Oggi, alle ore 3, presso Figline, certo Bigazzi tentava di gettarsi sotto il treno lampo proveniente da Roma. La guardia municipale Damaschi, già decorato per un atto consimile della medaglia al valore, accorreva per trattenerlo. Il treno li investiva schiacciandoli entrambi.

NAPOLI. — Una grave rissa nel penitenziario delle Cappuccinelle. — (*Nostro tel., 3, ore 6,15 pom.*) — Ieri sera ad ora tarda, nella casa di custodia dei minorenni alle Cappuccinelle, avendo alcuni carcerieri tentato di condurre in cella di rigore un giovane camorrista che aveva compiuti atti osceni, avvenne una vivissima lotta.

Rimasero feriti cinque detenuti e sei guardiani.

Gli altri 202 detenuti rimasero tranquilli.

Accorse altre guardie, il tumulto potè essere sedato.

GENOVA. — (Nostre lett., 1° marzo) — (Ezzo) — **Il suicidio d'un bersagliere.** — Nella nostra compagnia del 4° reggimento bersaglieri v'era da un anno circa certo Ferdinando Malferrari, un simpatico giovinotto ben voluto dai compagni e dai superiori, perchè zelantissimo del servizio, intelligente e dotato di eccellenti qualità. Fino a poco tempo fa, il Malferrari tenne sempre una condotta eccellente sotto tutti i riguardi; ma d'un tratto le sue facoltà mentali parvero sconvolte: divenne tetro, melanconico e dichiarò a molti di non volerne più sapere della vita militare.

Nessuno si seppe mai spiegare così improvviso mutamento; fatto sta che ieri sera, verso le 8, il Malferrari, invece di recarsi in quartiere per la ritirata, se ne andò tutto solo sulla calata *Andrea Doria*, a quell'ora deserta più delle altre, perchè più lontana dal centro, e si buttò in mare per annegarsi.

Il suo intento purtroppo lo raggiunse, perchè l'infelice, non essendo stato veduto da alcuno, non potè essere soccorso e miseramente annegò.

Verso mezzanotte alcune guardie di finanza che in una barca perlustravano pel porto ne videro il cadavere galleggiante, lo trassero a terra e poco dopo riuscirono ad identificarlo.

— **Omicidio in rissa.** — Un livornese, certo Degl'Innocenti Cesare, d'anni 34, ieri sera, in un'osteria di Sampierdarena, per gelosia di donne, attaccò diverbio con tal Bonin Angelo. Tratto il coltello, gliene irrorò tale un colpo alla carotide che lo uccise. L'omicida venne arrestato subito dopo dai carabinieri accorsi.

— **Stazioni alpestri.** — Quell'instancabile filantropo che è il prof. Du Jardin, vostro illustre concittadino, fin dal 1887 propugnava l'istituzione delle stazioni alpestri per gli adolescenti poveri. La sua idea venne finalmente raccolta dal *Comitato per l'educazione del popolo*, che sussidiato validamente dal Municipio ha fermo proposito di mandarla ad effetto. Il Comitato non indugierà ad occuparsi dello studio di tutti i minuti particolari perchè l'ottima istituzione possa apportare i suoi sperati effetti fin dalla prossima estate.

PINEROLO. — (Nostre lettere, 1° marzo) — **Pranzo al cav. Rolando.** — Genialissimo fu il banchetto offerto al nostro regio ispettore scolastico prof. Francesco Rolando, stato insignito testè della croce di cavaliere della Corona d'Italia. Il pranzo era iniziato dal Corpo insegnante e fu servito egregiamente all'*Albergo del Pino*. Peccato che la ristrettezza delle sale non abbia potuto capire tutti i convitati sicchè non pochi dovettero rinunziare al disco... Il numero era di circa 250. Alla fine del pranzo il cav. Rolfo, sopraintendente delle scuole municipali di Pinerolo, a nome di tutti porse al festeggiato le insegne, accompagnando l'atto con un opportuno discorso. Parlarono in seguito l'avvocato Eugenio Camusso, presidente del Comizio Agrario, Molture cav. Sebastiano, maestro superiore di Villafranca Piemonte, Nota Camillo, insegnante a Cumiana, Sabbia a Cavour, l'avv. Vola di Torre Pellice, Bonetto Andrea, maestro di Volvera con una poesia in vernacolo, il signor don Ricolfi di Campiglione con un'altra poesia, i signori D. Martino, D. Mongini e Lery, pure maestri. La signorina Vittone di Villafranca con una graziosa poesia invitava a seguire..... le traccie nobili del nuovo cavaliere.

Parlò ancora l'avvocato cav. Achille Midana, nostro sindaco, ed ultimo il cav. Rolando. Evidentemente commosso e colla facilità di parola che tanto lo distingue seppe rispondere a tutti, ringraziando della dimostrazione di stima e di affetto che tanto numerosi i maestri ed amici seppero dargli.

In attesa della partenza del treno gl'intervenuti furono invitati al nostro Circolo Sociale, ed è inutile dire che si trovò subito il mezzo di passare il tempo ballando, grazie alla squisita cortesia dell'avvocato Bouvier.

— **In Tribunale.** — In un giorno della scorso dicembre il bambino Busso Antonio, di anni 12, di Abbadia Alpina (frazione di Pinerolo sullo stradale tendente a Fenestrelle), si trovò in Bisglietto fra una comitiva di ragazzi giuocanti alla trottola. Il Busso disapprovò il modo di giocare di certo Bertone Michele, di anni 21 pure di Abbadia, e questi adirato scagliò contro il Busso un pezzo di mattone che lo colpì nell'occhio destro così gravemente che lo si dovette esportare onde evitare al bambino la perdita dell'altro. Ieri il Tribunale giudicò il Bertone condannandolo alla pena della reclusione per giorni 225, nelle spese e nei danni. L'imputato era difeso dall'avv. Bertetti.

— **All'infermeria presidiaria** venne ricoverato il soldato Beccaria Secondo che ebbe la coscia fratturata nella salita a Punta Maria e di cui vi parlai in una delle mie ultime corrispondenze. Il disgraziato comincia a migliorare.

BARGE. — (Nostre lettere, 2 marzo) — (B.) — **Una bambina abbruciata.** — Certa Ghiri Rosa teneva a baliatico da alcuni mesi una bambina affidatale dall'Ospizio dell'Infanzia abbandonata. Assentatasi per pochi istanti da casa, lasciava a custodia della bambina una ragazza di anni cinque. Questa, avendo trovato dei fiammiferi, mentre stava trastullandosi con essi, appiccava il fuoco alla culla dove dormiva la bambina, la quale, tosto investita dalle fiamme, rimaneva cadavere.

MONFORTE. — (Nostre lettere, 2 marzo) — (B.) — **Suicidio.** — Certo Operto Pietro, affetto da malattia ritenuta incurabile, in un accesso di disperazione toglievasi la vita con un colpo di rivoltella alla bocca.

OLEGGIO. — (Nostro lett., 2 marzo). — **Suicidio.** — Circa un mese fa certo Giuseppe Gobbi, impiegato ferroviario presso la stazione di Oleggio, venne destituito dall'impiego.

Ieri egli, rinchiusosi nella camera, accese tre bracieri di carbone e poi si coricò sopra un divano, ove fu poi trovato esanime.

Il Gobbi era nativo di Piacenza.

CASTELLAMONTE. — (Nostre lettere, 3 marzo) — **Un pranzo al consigliere Michelangelo Nigra.** — Il giorno 8 corrente, a mezzodì, i castellamontesi festeggieranno con un banchetto all'*Albergo del Sole* la ben meritata onorificenza della commenda della Corona d'Italia di cui fu testè fregiato il loro degno deputato provinciale dott. Michelangelo Nigra.

Chi intendesse di prenderci parte è pregato d'inviare la sua adesione alla farmacia Cua in Castellamonte, non più tardi di venerdì, 6 corrente. La quota è fissata in L. 8 75.

ARTI E SCIENZE

La « Dame de Challant » di Giacosa al Circolo Filologico di Napoli.

Napoli, 1° marzo.

Per esprimermi con una di quelle frasi caratteristiche, con le quali l'amico carissimo Giovanni Faldella tempera l'enfasi dei voli lirici, cui sovente talora lo trascina il pensiero — il dramma di Giacosa fa l'impressione di un trappolino, da cui spicca il salto spontaneamente un inno entusiastico all'eterno femminile.

Uscendo da quelle scene di passione profondamente umana e reale, l'anima nostra ammaliata dalla magia dell'artista, all'elnia innebbriata alla donna tigre, sentendola, per una morbosa logica sensuale, mille volte migliore, nella sua feroce beltà, delle più interessanti fra le sue innamorate vittime maschili.

Giuseppe Giacosa ha in questo nuovo dramma risuscitato la eloquenza criminale del padre suo.

La inspiratrice delosa di due assassinii mancati punita nella inspiratrice incoscia e fatale di un assassinio consumato, è presentata — sulle scene — pigurata.... che agli spettatori, con tutti gli smaglianti colori di una risuscitata, con tutte le passioni, gli istinti, i furori, le bellezze, gli orgogli, le grazie di un essere privilegiato dalla natura, palpita, parla, magnetizza, commove, esalta, strappa la sua assoluzione.

Questa assoluzione è meritata? Umanamente, che vuol dire artisticamente, essa presentasi tale.

Che importa la protesta dei pedanti o dei convenzionalisti riproducenti nel mondo morale le bravure paradossastiche di una nuova scuola negante ai giudici il diritto di rispettare anche le possibilità delle grandi sensazioni umane, quando nulla prova il contrario?

Il cuore, che è la parte migliore, al postutto, di noi, prende il posto della mente quando questa non ha mezzo di stenebrare interamente il vero, e nel dubbio si fa lecita l'ipotesi del bene, e assolve.

Tali sono le impressioni morali del dramma di Giacosa.

Bianca Maria di Challant è redenta.

Le cronache si son contentate di dirla adultera, incostante, vendicativa, sanguinaria, una consigliera, una cagione di assassinio, e come tale dannata sul capo.

Il poeta, evocatore amoroso dei più bei fantasmi del suo castello di Issogne, già tante volte e sì variamente da lui illustrato, ne ha riempita di luce, di passione, di ideali la parte ignota della vita.

Amatrice ardentissima e delusa da uomini, che meglio si direbbero maschi, indegni di lei, raccoglie nella fine della sua vita tutti i disperati lampi di nobiltà che le brillarono nell'anima, e nella esaltazione di un sagrificio eroico che si converte nella più spaventosa fra le sue tante disillusioni, con le sue ultime parole: « Carnefice, colpisci? » irresistibilmente fa vibrare nel cuore di ogni spettatore un palpito intraducibile in parole, ma che potrebbe essere rappresentato da questa parafrasi pietosa: Uomini, redimetemi!

Di fronte a questa donna, alla cui completa riabilitazione più non manca che l'ultima risurrezione corporea nel fascino di Sarah Bernhardt, quali misere figure, quei tre amanti che ci passano innanzi: — il conte Ardizzo Valperga di Masino, che autorizza l'amico a provarsi di succedergli, il conte Gajazzo Sanseverino, che dopo averle promesso di uccidere l'amico per possederla, ritratta la sua promessa, schernendola, e lo stesso ventenne capitano Don Pedro di Cortona, che dopo essersi indotto a un omicidio per amore di lei, non sa resistere alla seduzione della fuga per evitare la morte, da cui essa invece generosamente rifiuta lo scampo, sublimemente assorta nell'ultimo sogno di gloria e di voluttà, quello di morire con lui!

Tali le impressioni sotto cui un pubblico mai veduto, affollatissimo e scoltissimo, usciva alle 4 1/2 pom. d'oggi dalla sala del Circolo Filologico dopo le due ore e mezzo della lettura del Giacosa.

Più che gli applausi, entusiastici alla fine del terzo e del quinto atto, i silenzi, i brividi visibili nei mutamenti di colore delle belle e intelligenti ascoltatrici fecero dello strano spettacolo una solennità artistica di primissimo ordine.

Il nuovo dramma venne salutato come il capolavoro di Giacosa. In tal senso se ne parla in tutti i crocchi intellettuali e artistici di Napoli.

Dei dettagli estetici come parlarvi?

La memoria, come echi di melodie, mi riproduce alcune frasi.

Come è descritta, come si sente la terribile maliarda mascherata nelle parole di Gajazzo: « Alla sua la avrei detta biondal »

E come si rivela tutta la secreta trama di livori della tigre ferita, quando dice: « Gli uomini sono grossolani. »

Poi prorompe parlando di Ardizzo: « Vorrebbe che l'amore diventasse dovere! »

E la figura si compie quando al Bandello confida che vagheggia il velo di sposa; e poichè il buon novelliere le osserva che il velo non le getterebbe, « Sì, — essa risponde, — ma Iddio pietoso me lo farebbe raccogliere dal vento per riportarmelo! »

Superba nel secondo atto la scena in cui essa contempla la lama della spada e, in un misto di aspirazione e di lirismo, la bacia, perchè dice che per tal modo si rende degna la uccisione della vipera, sol che la lama così baciata la tocchi.

Splendida la invettiva: « Non fai nè amare nè odiare », cui l'amante ribelle cinicamente risponde: « Maestra di tutto! »

Nel terzo atto fecemi effetto di sublimemente drammatica la domanda fatta a Gajazzo, nervosamente giocando: « Siete ben sicuro d'essere allegro? »

Nel quarto atto Don Pedro ha ucciso Ardizzo, ed esprime a Bianca Maria il suo amore. Essa, intenerita, gli resiste, dicendogli: « Voi difendo, non me, non la mia bellezza contaminata. »

Ma il grande successo è riservato al quinto atto. Ah! quel colloquio di Bianca Maria con la sua immagine dipinta dal Luini, mentre sta di andare a morte! « O casta immagine, che fosti me stessa.....

. . . .

« Sei tu che vivi omai! »

E l'ambiente e l'epoca come rivivono coloriti e parlanti!

Insomma, una solennità artistica.

Frutti essi: gloria al poeta e fortuna all'amico.

A. G.

La Sultana al Balbo. — Dopo cinque repliche della fortunata commedia *Tempi vecchi e tempi nuovi*, a cui accorse un pubblico numeroso, stasera avremo una novità al teatro Balbo, cioè la commedia in un atto di Pellegrphy: *Sultana*.

Conosciuti l'impegno e la cura con cui la brava Compagnia Pietriboni sceglie, mette in iscena e rappresenta i propri lavori, non v'ha dubbio che vi sarà stasera un pubblico affollato al Balbo.

Insieme con *Sultana* si rappresenta quel gioiello di commedia di Sardou che è *Facciamo divorzio*.

Teatro Carignano. — In causa di una improvvisa indisposizione del signor Ruggeri, la Compagnia Novelli-Leigheb dovette all'ultimo momento cambiar programma dello spettacolo: invece del *Barbaro* fu rappresentata *Bebè*, nella quale, al solito, Novelli e Leigheb fecero sbellicare dalle risa il pubblico.

Questa sera spettacolo di famiglia con la replica della nuova commedia *Curiosità provinciali*, una commedia assai adatta per le famiglie che vogliono procurare un'ora di buon umore alle signorine, una commedia che tanto il Novelli quanto il Leigheb e tutti gli altri ottimi elementi della Compagnia rendono brillantissima. Si rappresenterà inoltre la nota commediola *Il tramonto del sole*.

Non c'è bisogno d'essere profeti per dire che stasera si avrà uno di quei teatroni bellissimi per concorso di pubblico elegante.

— Domani a sera poi al Carignano si avrà lo spettacolo d'onore di quella graziosissima e valente attrice che è la signorina Fortuzzi, che raccoglie le maggiori simpatie del pubblico del Carignano; si rappresenterà la esilarantissima commedia *Santarellina*, protagonista la signorina Fortuzzi, che, come tutti sanno, è la più corretta e più efficace Santarellina che si conosca sulle scene italiane.

— Sabato a sera infine avremo la novità annunciata *Vacanze matrimoniali*, di Valabrègue ed Hennequin (figlio).

Teatro Gerbino. — Anche ieri sera pubblico affollato al teatro Gerbino, dove la buona Compagnia d'operette Maresca rappresentava, con due atti dei *Granatieri*, la bizzarria satirica *La gran via*, e anche ieri sera applausi e chiamate ai bravi attori cantanti, fra cui si distinsero il Favi, il Fari e la brava ed avvenente signorina Calligaris.

— Domani a sera si avrà la prima rappresentazione della bella operetta *Lo zingaro barone*, che incontrò tanto favore nel nostro pubblico l'anno scorso, rappresentata dalla stessa Compagnia Maresca.

Il Salone Varietà Orfeo, sotto suolo alla Galleria Nazionale, ha cessato le sue rappresentazioni, essendo stato locato per altra speculazione.

I signori Fratelli Moriondo annunziano che apriranno quanto prima un altro nuovo Salone Varietà Orfeo, e che, vista la benevolenza di cui i loro concittadini vollero onorarli, nulla risparmieranno onde renderlo maggiormente degno.

Lauree in giurisprudenza. — Nella sessione straordinaria d'esami testè terminata ottennero la laurea in giurisprudenza i signori:

Olivieri Alberto, da Vercelli. — Bersarelli Flavio, da Mondovì — Ferreri Ettore, da Volpiano — Riva Camillo, da Verolengo — Smiraglia Leone.

***La signora di Challant* a Torino.** — Il voto che avevamo espresso in uno dei numeri precedenti sta per essere concretato. Se non accade nulla in contrario, domenica 15 marzo, nel pomeriggio, al teatro Alfieri, Giuseppe Giacosa leggerà il suo novissimo dramma *La signora di Challant*, che tanto successo ebbe testè a Napoli e di cui si occupa diffusamente un nostro corrispondente più sopra. Ci riserviamo però di dare maggiori particolari su questo avvenimento artistico che si prepara nella nostra città.

Concerti orchestrali. — Nella seconda quindicina di marzo avranno luogo nel teatro Regio due grandi concerti orchestrali sotto la direzione del maestro Gaetano Cimini. L'Impresa del teatro vuole così chiudere brillantemente la fortunata stagione. Dei programmi faranno parte alcune novità gustosissime, fra le quali, a quanto si dice, il poema sinfonico del Bazzini *Francesca da Rimini*, *Siegfried nella foresta*, *Siegfried sul Reno* e *l'Incantesimo del fuoco nella Walkiria* del Wagner. Anche qui ritorneremo presto sull'argomento. Per intanto ci limitiamo alla buona notizia.

Una conferenza sul Goethe alla Filotecnica. — Il prof. G. Corto terrà alla Società Filotecnica, la sera di venerdì 6 corrente (ore 9), una conferenza sul tema: *Il concetto dell'evoluzione nel Faust del Goethe*, nella quale esporrà l'interpretazione originale da lui data al *Faust* del Goethe, interpretazione ora pubblicata in due monografie e in un'opera critica e polemica che in Germania è stata accolta con molto favore.

La cura di Koch nella Clinica medica di Torino. — *Lezione del prof. commendatore Bozzolo.* — Ieri mattina un pubblico molto numeroso di medici accorse a sentire dal nostro valente clinico i risultati ottenuti in un trimestre di esperienze colla cura di Koch, che destò tanti entusiasmi e fece nascere tante speranze.

L'oratore, dopo avere accennato alle difficoltà inerenti allo studio esatto dei casi sottoposti ad esperimento e dopo di aver rivolto una parola di elogio a tutto il personale della Clinica, riassume con sintesi precisa i risultati ottenuti. Passa gradatamente in rassegna i fenomeni di reazione generale e locale che intervengono durante le iniezioni, e dimostra che essi non sono in rapporto coll'estensione delle alterazioni, come si credeva dapprima, e possono anche intervenire (almeno i fenomeni generali) in individui assolutamente immuni dalla tubercolosi. Descrive in modo speciale alcune forme di reazione tardiva e protratta, che presentano un grande interesse per la pratica.

Discute sopra i diversi esiti presentati dai pazienti e mette in rilievo che in nessun caso venne osservata una guarigione completa; però almeno in un terzo dei casi, in cui la cura può essere considerata come avanzata, si ottenne miglioramento rilevabile alle condizioni generali, all'aumento di peso, ecc., raramente ad emendamento delle alterazioni rilevabili all'esame obbiettivo e mai alla scomparsa assoluta dei bacilli nello sputo. Menziona pure alcuni casi nei quali si è constatato un peggioramento. Conchiude con considerazioni relative al valore diagnostico e curativo della nuova sostanza, dimostrando che non si può ammettere un valore diagnostico se non in senso molto limitato quando, mercè l'iniezione di prova, si possono ottenere i bacilli dapprima irreperibili, e per ciò che si riferisce al valore terapeutico non è alieno dall'ammetterlo almeno in certa misura. Raccomanda di usare il rimedio con molta cautela incominciando da dosi piccolissime, di esperimentarlo soltanto nei casi iniziali e di non ripetere l'iniezione finchè non siano scomparsi tutti i fenomeni della reazione.

La parola dell'oratore, sempre ispirata all'esame severo e spassionato dei fatti, viene salutata da clamorosi applausi.

Esposizione di Belle Arti. — Venerdì 1° maggio 1891 la Società Promotrice delle Belle Arti in Torino aprirà nella propria sede l'annuale sua Esposizione. Essa non durerà meno di un mese, e starà aperta tutti i giorni dalle ore 9 del mattino alle 4 pomeridiane.

Dal giorno 15 al 20 aprile la Segreteria della Società starà aperta tutti i giorni dalle ore 9 del mattino alle 4 pomeridiane per ricevere le opere d'arte presentate alla Esposizione.

Dopo le 6 pomeridiane del giorno 20 aprile non sarà più accettata opera alcuna per l'Esposizione, non escluso il caso di forza maggiore.

Per le opere che vengono dalle provincie e dall'estero basterà che dai registri ferroviari o doganali apparisca essere giunte in Torino nel giorno suindicato.

Con apposito avviso verrà indicato il giorno e l'ora in cui i signori artisti potranno recarsi a dare la vernice alle loro opere.

Le opere da esporsi dovranno essere consegnate, franche di spesa, alla Segreteria della Società, la quale ne rilascierà regolare ricevuta.

La Direzione rimane estranea a tutte le operazioni tanto anteriori alla consegna dei capi d'arte quanto posteriori al loro ritiro per parte degli espositori e loro rappresentanti e ne declina ogni responsabilità.

Le opere presentate direttamente dovranno essere accompagnate da una dichiarazione in cui sia indicato: 1° il titolo dell'opera; 2° il relativo prezzo in lire italiane; 3° il nome, titolo, patria, residenza ed indirizzo dell'autore.

Le opere spedite in casse saranno accompagnate da una cartolina portante tutte le indicazioni succennate; sul coperchio poi della cassa si avvertirà di scrivere, a caratteri chiari e spiccati, il nome dell'autore o degli autori.

Mancando tali indicazioni, saranno le casse senz'altro respinte ai mittenti.

La chiusura delle casse dovrà essere fatta con viti, per facilitarne l'apertura senza guasti e rotture.

Un saggio alla sala di scherma e ginnastica Gandolfi. — Domenica scorsa il maestro Gandolfi dava nella sua sala di via San Francesco da Paola una bellissima festicciuola ginnastica. Alla festicciuola erano intervenuti non pochi spettatori, fra cui alcune signore. La palestra era stata tutta addobbata per la circostanza. Due squadre di ginnasti, una di adulti ed un'altra di piccini, si alternarono nel dar saggio di ginnastica agli attrezzi; i piccini specialmente fecero meraviglie nei loro esercizi e furono assai applauditi.

Alla fine della funzione vi fu una distribuzione di medaglie d'argento e di oggettini di fantasia, necessaires, ecc., a quelli che meglio si distinsero nel saggio.

Il maestro Gandolfi ha dimostrato con questo saggio che egli sa impartire ai suoi allievi un'ottima educazione ginnastica.

Un corso di stenografia al Circolo Filologico. — Questo utile insegnamento che, grazie alla benemerita Società Stenografica Italiana, fa parte fin dal 1870-71 dei corsi del Circolo Filologico, continua ad ottenere il più lusinghiero concorso, tanto che in quest'anno ha raggiunto una presenza media di trenta allievi.

Ciò per merito essenziale dell'egregio capitano cavaliere Cavalli, che ha un eccellente metodo d'insegnamento, tale da dare una speciale attrattiva allo studio di tale materia.

Siamo poi lieti d'annunziare che il Ministero dell'istruzione pubblica ha autorizzato la detta Società Stenografica a concedere diplomi di conoscenza teorica della stenografia — sistema Gabelsberger Noë — e che gli esami di concorso ai medesimi avranno luogo entro il mese di marzo; così questo corso del Circolo Filologico viene ad acquistare maggior importanza.

CRONACA

Un consorzio fra consumatori di carbone fossile. — Con atto rogato dal notaio cavaliere Scanavino, il 27 scorso febbraio, nella sala della Società meccanica ed arti affini, gentilmente concessa dall'egregio presidente sig. cav. Piano, veniva definitivamente costituito, sotto gli auspicii di distinte e benemerite individualità industriali della città nostra, un *Consorzio cooperativo per l'importazione dei carboni fossili*, ideato dal signor Paolo Polli.

L'ognor crescente consumo di questo combustibile, la condizione nella quale si è da noi di doverlo per lo più importare dall'estero, l'importanza che desso presenta, la difficoltà infine di poterlo ricevere genuino e scevro da miscela furono le considerazioni che inspirarono l'idea di questa cooperazione ed il principale movente che decise tradurla in atto. Così il consumatore, emancipato dalla speculazione, potrà fruire dei vantaggi della diretta provenienza e delle compre su larga scala.

Non dubbio sarà quindi il concorso a questa Cooperativa dei consumatori tutti non solo della città nostra, ma dei vicini centri industriali, la quale risolvendo nel generale interesse d'indiscutibile utilità un importantissimo quesito, inizia un'alleanza industriale dalla quale si ripromettono splendidi risultati.

— Il versamento sulle azioni da lire cento sottoscritte e pagabili in quattro rate, come da programma-statuto, deve essere eseguito presso il cav. Cerino-Zegna Antonio, corso Beccaria, N. 4; ed ivi pure si ricevono le sottoscrizioni dei nuovi aderenti.

Una protesta di vetturini contro il Municipio. — I Consigli direttivi della Società M. S. fra Concessionari e Cocchieri e M. S. e Miglioramento fra Vetturini, riunitisi in seduta straordinaria nella sera del 3 corrente per discutere sull'ordine improvviso emanato dal Municipio che proibisce al vetturino in servizio di far schioccar la frusta nei crocevia della città, riconoscendo che quest'ordine sarebbe cagione di numerose disgrazie sia ai passeggeri che ai veicoli, deliberarono ad unanimità di voti che s'abbia a ricorrere al Municipio per porgergli reclamo contro detto ordine, che provoca nuove responsabilità a carico dei concessionari e dei vetturini.

Al Circolo Dora e Borgo Dora avrà luogo sabato prossimo 7 andante una veglia danzante di beneficenza il cui provento sarà devoluto alla Casa Benefica pei giovani derelitti.

Siamo pregati pertanto di annunziare che i soci sino al giorno della veglia possono far richiesta di qualsiasi numero di biglietti, che costano cinque lire.

Le scene della miseria. — È ben triste il pensare che anche in questa nostra Torino, che è la città benefica per eccellenza, dove tanti cuori sono aperti alla pietà, si possa tuttavia morire di fame. È ben triste, ripetiamo, eppure il fatto che stiamo per narrare ne è una prova.

Verso le 2 1/2 di ieri fra gli inquilini della casa N. 10 di via Ponte Mosca si era sparsa la voce che certa Gianinatti Rosa, d'anni 55, abitante da sola in una camera del quarto piano della casa suddetta, avesse tentato di suicidarsi. L'ipotesi era avvalorata dal fatto che dalla sera prima la povera donna non era più uscita dalla sua camera, il cui uscio era tuttavia chiuso a chiave. Questa circostanza, unita alle tristissime sue condizioni economiche ben note a tutto il vicinato, lasciava credere che l'infelice, stanca di soffrire, avesse posto fine ai suoi giorni.

La voce essendo giunta alle orecchie di un funzionario di questura, questi si recò sul posto con alcuni agenti, e dopo aver bussato invano all'uscio lo fece aprire da un fabbro. Appena penetrati nella camera gli agenti videro la povera Gianinatti coricata nel letto, la quale respirava affannosamente. Allora fu chiamato un medico dell'ufficio d'igiene municipale, e vi accorse premuroso il dott. Monal, il quale constatò trattarsi non già di tentato suicidio, ma di digiuno prolungato.

I vicini, impietositi del fatto, si offrirono allora spontaneamente di soccorrere l'infelice Gianinatti. Se il soccorso dei vicini fosse giunto un po' più tardi la Gianinatti sarebbe morta.

SPETTACOLI — Mercoledì, 4 marzo.

CARIGNANO, ore 8 1/2 — (Lettera A) — (Comp. dramm. Novelli-Leigheb). — *Il tramonto del sole*, scherzo comico. — *Curiosità provinciale*, bizzarria comica. — Spettacolo di famiglia.

GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Maresca). — *La gran via*, operetta. — 2° e 3° atto dell'operetta *I Granatieri*.

ALFIERI, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Palombi). — *Il capitan Fracassa*, operetta.

BALBO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Pietriboni). — *Sultana*, comm. — *Facciamo divorzio*, comm.

ROSSINI, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. T. Milone) — *Marjia e pesi grigno*, commedia. — *Un Milanese in mar*, vaudeville.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1/2 — *I Vespri siciliani*, dramma. — *I Turcech*, animati, ballo.

Tutti i giovedì alle 2 e tutte le feste alle 3 recite diurne.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà colla Compagnia Mansuy e le artiste di canto Dora Parnes, Gentili, Fernocy e col ventriloquo Leo coi fantocci parlanti.

STATO CIVILE. — Torino, 3 marzo 1891.

NASCITE: 25, cioè maschi 14, femmine 11.

MATRIMONI: Scanavino Michele con Rosso Lucia vedova Cerutti.

MORTI: Lovera Teresa, d'anni 21, di Torino.
Benettino Giovanna, id. 62, vellutaia.
Belli Elisabetta, id. 80, di Torino, agiata.
Mergando Eugenio, id. 58, di Torino, industriale.
Martinetto Luigia n. Antonietti, id. 57, di Torino.
Uberti Margherita n. Testa, id. 68, di Acqui.
Cerrina Enrico, id. 71, di Tromello, impieg. ferrov.
Sismonda cav. Franc., id. 67, di Carrù, segr. priv.
Rovetti Angela n. Morelli, id. 91, di Carignano.
Franchino G. Carlo, id. 53, di Torino, agente comm.
Votta Domenico, id. 26, di Ogliànico, contadino.
Barberis Cater., id. 51, di San Martino d'Alessandria.
Boero M. n. Bertero, id. 45, di Montà, sigaraia.

Più 5 minori d'anni 7.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 12, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 1.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 3 marzo (sera).

Farine 12 marche — pel corrente Fr. 60 10
» — per aprile » 60 40
» — per maggio e giugno » 60 90
» — a 4 mesi da maggio » 61 10

Mercato calmo.

ANVERSA, 3 marzo (sera).

Frumento — Mercato calmo.

PARIGI, 3 marzo (sera).

Zuccaro rosso 88 disp. Fr. 35 50
» *raffinato* disponibile » 106 —

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile oggi » 37 50
» » a 4 mesi da ottobre. » 38 60

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 3 marzo (sera).

Cotoni — Mercato pesante. Americani in ribasso di 1/16.

Vendite della giornata Balle N. 6,000
di cui per la speculazione » » 500
Importazioni » » 15,000
Americani a consegnare
pel corrente [illegible]
per maggio-giugno [illegible]

HAVRE, 3 marzo (sera).

Cotoni — Vendite della giornata Balle N. 1,300
Mercato sostenuto.

Caffè — Vendite della giornata sacchi N. 12,000
Mercato sostenuto.

MANCHESTER, 3 marzo (sera).

Cotoni filati e cotoni crudi.
Mercato calmo.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino).

MARZO: giorni 31. — Fasi della Luna nel corrente mese. — 3 U. Q. — 10 L. N. — 17 P. Q. — 25 L. P.
Mercoledì 4 — 63° giorno dell'anno — Sole nasce 6,53, tr. 6,09 — *Beato Umberto di Savoia.*
Giovedì 5 — 64° giorno dell'anno — Sole nasce 6,51, tr. 6,11 — *San Foca giardiniere.*

Osservatorio di Torino. — 3 marzo.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +5,2 massima +14,5
Min. della notte dal 3 al 4 +5,2. Acqua caduta [illegible]

Memorandum. — Comunicazioni ... dei cittadini e del pubblico.
Circolo Unione gastronomici. — Domani sera, 5, al Circolo Unione gastronomici, dove il presidente Cavalegno, nonchè i membri tutti della Direzione son sempre far le cose al bene, avrà luogo una gran veglia danzante di metaquaresima. Non si può dubitare d'un concorso straordinario.
Associazione generale di M. S. fra militari di ogni arma e grado. — Sabato sera, 7 corrente mese, alle ore 9, avrà principio una veglia danzante di metaquaresima, la quale si protrarrà sino alle ore mattutine della successiva domenica.
Associazione generale di mutuo soccorso fra caffettieri, caporali e soldati. — La seduta di mercoledì 11 corrente sarà straordinaria per ... di somma importanza. In perciò ... si pregano i soci facenti parte della Classe di previdenza di trovarsi sabato 14 corrente alle ore ... per la lettura del ... annuale.
La Libertà, Associazione operaia ... — Un'assemblea generale straordinaria per procedere alla votazione del rendiconto ... [illegible]

Società. — ... *Torino.* — Fra i signori Bertolini Giuseppe e Bonelli Luigi venne costituita Società in nome collettivo per rappresentanze commerciali per la durata di anni nove sotto la ditta *Bertolini, Bonelli e C.*, col capitale sociale di L. 15,000. — Venne dichiarata legalmente costituita la Società Anonima Cooperativa ... per assunzione ed esecuzione di lavori pubblici e privati con sede principale a Montanaro. — Fra le signore Gonta Emilia Carbonero e Operone Veronica venne costituita Società per l'esercizio di un negozio di cappelleria per signore, sotto la ragione *Carbonero e Operone* per anni ..., e col capitale di L. 6000. La firma è comune alle socie. — Venne dichiarata legalmente costituita la Società anonima cooperativa denominata Federazione Anonima Cooperativa Torinese degli esercenti in vini, con sede in Torino, con capitale illimitato e per la durata di anni trenta per acquisti e depositi di vini a grosse partite e per promuovere l'istituzione di una Esposizione ... di vini nazionali. — Fra i signori Lesa Giuseppe e Campa ... venne costituita Società in nome collettivo sotto la ragione *Lesa e Campa* per anni sei per l'esercizio della Industria Meccanica, col capitale di L. ... La firma ... — Fra i signori Domenico Assom e Luigi Matetti sotto la ditta *Assom e Matetti*, fu costituita Società ... per anni tre, col capitale di L. ... La firma ... [illegible]

Accettazioni di eredità. — [illegible]

Crevacuore. — Emilia ... di Bertolini ... fu Pietro ... di Caterina fu Filippo ... [illegible]

Nomine di periti. — [illegible]

Vercelli. — ... Francesco e Teresa ... Biagio, ... in Vercelli, per l'estimo ... di Florio Teresa moglie ad Elia ..., residente in Santhià, Florio Olimpia moglie a Levietti Angelo, residente in Livorno ..., moglie a Levietti Angelo, residente in Spezia e Florio Giustiniano residente in Firenze ... di Florio Placido ... sul 2 ... agosto 1890, siti in territorio di Santhià.

Chiusura della Borsa di Parigi, 3. ... [illegible]

Londra, 3 (Chiusura). ... [illegible]

— Vacche 18 — Sanati 442 — Vitelli 316 — Suini 31 — Montoni, Pecore 32 — Capre 0 — Agnelli 14 — Capretti 30 — Totale 1858.

Razze e varietà.
Bovini. — Piemontesi di pianura e di montagna, romagnoli, veneti, savoiardi e svizzeri.
Suini. — Piemontesi, lombardi, toscani, napoletani, romagnoli ed anglo-cinesi.
Ovini e Caprini. — Biellesi, roggiani e comuni delle nostre valli alpine.
Condizioni generali del bestiame: buone.
Razze e varietà che vanno progressivamente migliorando.
Bovini. — Piemontesi di pianura.
Suini. — Anglo-cinesi.
Ovini. — Biellesi.
Prezzo degli animali vivi da macello per miriagramma.
Sanati da L. 9 00 a 10 25 — Vitelli da 7 00 a 9 00 — Buoi e Manzi da 6 00 a 7 00 — Torelli, Tori, Moggie e Manzi da 5 50 a 6 50 — Vacche e Soriani in genere da 5 00 a 6 00 — Suini da 9 00 a 10 00 — Montoni, Pecore e Capre da 6 00 a 6 50 — Agnelli da 9 50 a 11 00 — Capretti da 9 00 a 10 00.
Animali macellati nell'Ammazzatoio civico dal 23 febbraio al 1° marzo 1891.
Buoi e manzi 67 — Tori 3 — Vacche 1 — Torelli e Moggie e Manzi 2 — Sanati 522 — Vitelli 371 — Suini 104 — Montoni, Capre e Pecore 114 — Agnelli e Capretti 1291 — Totale capi 2531.
Animali macellati nel mese di febbraio 1891.
Buoi e Manzi 311 — Tori 15 — Vacche 23 — Torelli e Moggie 25 — Sanati 1902 — Vitelli 2457 — Suini 892 — Montoni, Capre e Pecore 475 — Agnelli e Capretti 3390 — Totale capi 10,013.
Animali macellati nel febbraio 1890 capi 12,042.

TORINO. — *Bollettino settimanale del mercato del bestiame dal 23 febbraio al 1° marzo 1891.*
Specie e quantità del bestiame esposto.
Buoi 19 — Tori 1 — Manzi, Manze e Moggie 0

CAVALLERMAGGIORE, 2 marzo. — Frumento all'ettol. L. 18 92 — Segala 14 64 — Meliga 10 22 — Patate al miriag. 1 14 — Legna forte 0 55 — Id. dolce 0 30 — Fieno maggengo 0 65 — Paglia 0 38 — Vitelli da latte 1ª qual. 8 50 — Id. 2ª qual. 7 00 — Id. 3ª qual. 6 00 — Uova alla dozz. 0 58.

RACCONIGI, 24 febbraio.
Cereali. Frumento all'ett. L. 18 00 — Meliga 10 21 — Patate 1 00 — Pomi d'oro 0 00 al mir. — Fagiuoli comuni 0 00 — Castagne secche 2 75.
Derrate. Butirro 1 q. 23 00 — Id. 2 q. 18 00 — Uova alla dozz. 0 60 — Legna forte 0 24 dolce 0 17 — Trifoglio 10 50 al mir.
Tassa del pane. Grissino 1 q. al chil. cent. 46 — 2 q. e pane fino 36 — Pane fino 21 — Casalingo 32 — Bruno 18.
Tassa della carne. Carne di vitello 1 q. 1 40 — 2 q. 1 31. — Buoi e manzi 1 q. 1 17 — Moggie e giovenche 91 — Vacca cent. 58.

BRA, 27 febbr. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 15 — Id. di bue al ch. L. 1 02 — Grano all'ett. 18 00 — Meliga 10 50 — Segala 12 50 — Pane grissini al ch. 0 44 — Id. fino 0 30 — Id. casalingo 0 31 — Farina 1 q. 0 40 — Id. 2 q. 0 35 — Pasta 1 qual. 0 60 — Id. 2 q. 0 45 — Formaggio 1 q. 1 20 — Id. 2 q. 1 10 — Burro 1 60 — Lardo 1 70 — Uova alla dozzina 0 65 — Carbone al miriagr. 1 00 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 20 — Fieno 0 60 — Paglia 0 38.

IVREA, 27 febbr. — Frumento per quint. L. 27 41 — Segala 19 21 — Meliga bianca 15 75 — Id. rossa 0 00 — Fagiuoli 19 50 — Riso 40 00 — Avena 21 00 — Mistura bianca 00 00 — Castagne verdi 0 00 — Id. bianche 2 50 al mir. — Patate 1 20 — Paglia 0 00 — Burro per chil. 1 55.

Stagionatura ... serica in Torino, 3 marzo.
Organzino ... colli 13 — K. 1189 44
Trama ... colli 2 — K. 216 26
Totale colli 15 — K. 1405 70
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 35 — K. 3025 78

Il Direttore-Gerente **A. Bertolio.**